



# Rassegna Stampa

**19 febbraio 2024**

# Rassegna Stampa

19-02-2024

## CONFINDUSTRIA SICILIA

FOGLIO	19/02/2024	5	Parte1 - Terapia d'Urso = Lo chiamavano Adolfo Urss <i>Luciano Capone</i>	2
FOGLIO	19/02/2024	5	Parte2 - Terapia d'Urso <i>Luciano Capone</i>	7

## ECONOMIA

CORRIERE DELLA SERA	19/02/2024	7	La sfida delle nomine Da Inps e Cdp alle Fs in palio 500 poltrone = Il risiko delle 500 poltrone <i>Andrea Ducci Enrico Marro</i>	12
SOLE 24 ORE	19/02/2024	2	La direttiva Ue Case green, in Italia sotto esame 5 milioni di edifici = Direttiva case green, in Italia fari puntati su 5 milioni di edifici <i>Dario Aquaro Giuseppe Latour</i>	14
SOLE 24 ORE	19/02/2024	5	Imu, per 740mila residenti test sul conguaglio entro il 29 febbraio = Imu, entro il 29 febbraio 740mila residenti al test del conguaglio <i>Giuseppe Debenedetto Cristiano Dell'oste</i>	17

## PROVINCE SICILIANE

ITALIA OGGI SETTE	19/02/2024	15	Più tempo alle Pmi che innovano <i>Bruno Pagamici</i>	19
L'ECONOMIA MEZZOGIORNO	19/02/2024	6	Reputazione turistica: il meridione fa il pieno di clic = Reputazione turistica, il pieno di clic <i>Franco Lella</i>	21

## SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	19/02/2024	2	Fra ritardi e litigi Fsc a rischio flop = La montagna Fsc e il topolino Sicilia fra ritardi e litigi ecco cosa resterà <i>Redazione</i>	23
SICILIA CATANIA	19/02/2024	3	Luce, mercato tutelato o libere offerte per 4,5 milioni di italiani scelta difficile <i>Redazione</i>	26
SICILIA CATANIA	19/02/2024	7	Welfare, la Sicilia spende la metà della media italiana = Welfare, la Sicilia in coda per gli interventi sociali metà della spesa nazionale <i>Gerardo Marrone</i>	28
SICILIA CATANIA	19/02/2024	13	Sunia: «Nessuna politica sulla casa» = «La " sanatoria " non è quello che serve» <i>Maria Elena Quaiotti</i>	30
SICILIA CATANIA	19/02/2024	13	Meli: «Zona industriale ancora nel degrado finalmente un vertice» = «Finalmente un vertice sulla Zona industriale ormai la... nonna di tutte le vertenze catanesi» <i>Redazione</i>	33
SICILIA CATANIA	19/02/2024	17	«Screditata la mia direzione con dati privi di fondamento» <i>Redazione</i>	34

## EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	19/02/2024	24	I morti sul lavoro e quell'eterna promessa di più sicurezza = Morti sul lavoro, promesse mai mantenute <i>Giusi Fasano</i>	35
---------------------	------------	----	---	----

# TERAPIA D'URSO

*Meloni l'aveva scelto per risolvere i problemi in silenzio, ma lui li ha creati parlando. Tante interviste e decreti per riempire i giornali, mentre le multinazionali vanno via. Doveva essere il ministro delle Imprese, è solo il ministro della Rassegna stampa. Storia di un guaio per l'Italia*

**Q**uando Giorgia Meloni ha composto il suo governo ha scelto, per le caselle che spettavano al suo partito, di nominare ministro chi aveva esperienza di governo (Crosetto, Fitto, Musumeci, Roccella) e di mettere in posti di sottogoverno i più giovani (Bignami, Delmastro, Gemmato, Montaruli). Da un lato la "generazione Atreju" avrebbe avuto il tempo di maturare, dall'altro la vecchia guardia avrebbe dato maggiori garanzie. Uno dei piloni della prima linea di Meloni era Adolfo Urso, messo nel delicato ministero delle Imprese anche perché, nei governi Berlusconi, è stato due volte a Palazzo Piacentini in veste di viceministro allo Sviluppo economico con delega al commercio

## Lo chiamavano Adolfo Urss

*Il ministro si è convinto di avere il potere di abbassare l'inflazione: benzina, voli, spesa, menù... ormai si occupa sistematicamente di controllo dei prezzi: il Mimit è diventato il nuovo Gosplan*

di Luciano Capone

estero: al Mise serviva una personalità che, avendo già frequentato i palazzi del potere, aveva sia la conoscenza dei dossier sia la capacità di affrontarli. Urso, che nella scorsa legislatura è stato presidente del Copasir, il comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti, sembrava il profilo più adatto: un tipo che, con discrezione, risolve i problemi anziché crearli. E invece, è andata tutta al contrario.

Travolto da un'ansia da prestazione e di visibilità, è l'esponente di governo che ha rilasciato più interviste di tutti i ministri, ma non singolarmente: di tutti messi insieme. Le priorità del ministero delle Imprese e del Made in Italy (Mimit, così ha battezzato il vecchio Mise) non le ha tanto individuate nei problemi strutturali e storici del paese, ma nell'estemporaneità e nella contingenza. Così più che del Made in Italy, Urso è diventato il ministro della Rassegna stampa. Sia perché fa di tutto per entrare nelle rassegne con interviste e dichiarazioni su qualunque argomento, sia perché la sua agenda di governo è stata dettata dai titoli dei giornali: dai taxi al caro voli, dal caro benzina al carrello della spesa, ogni prima pagina allarmistica è diventata un provvedimento del ministro.

Eppure aveva cominciato bene, risolvendo

una grave crisi industriale lasciata in eredità dal governo Draghi come quella di Priolo. L'Isab, la principale raffineria del paese, era entrata in difficoltà dopo l'invasione russa dell'Ucraina perché, essendo di proprietà della russa Lukoil, si è improvvisamente vista tagliare il credito dalle banche che temevano sanzioni secondarie. E così, paradossalmente, l'Isab è stata costretta ad abbandonare la diversificazione dei suoi fornitori per importare solo greggio dalla Russia, l'unico fornitore possibile rimasto. L'ulteriore paradosso, però, era che in vista dell'embargo europeo sul petrolio russo a fine 2022, l'Isab correva il serio rischio di fermarsi per assenza di forniture, con conseguenze devastanti per l'economia della Sicilia e del paese. Con poco tempo a disposizione, il governo fece un decreto, ispirato a un'analogia norma della Germania, che ha introdotto l'amministrazione fiduciar-



Peso: 5-66%, 6-72%

ria di industrie strategiche per assicurare la sicurezza degli approvvigionamenti e la continuità produttiva. Ma la norma non ha avuto bisogno di diventare operativa, visto che la pistola sul tavolo messa da Urso ha spinto la Lukoil a evitare il commissariamento, facendo funzionare la raffineria, e a trovare un compratore (i ciprioti di Goi Energy).

Quell'Urso lì, che senza rilasciare dichiarazioni risolve un problema, sparisce improvvisamente. Negli stessi giorni compare l'Urso che abbiamo visto finora: il ministro che produce problemi a mezzo stampa. Siamo a gennaio 2023. Meloni e il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti hanno, con la prima legge di Bilancio, fatto una scelta tanto difficile quanto necessaria: prima ridurre e poi abolire (ovvero non rinnovare) lo sconto sulle accise introdotto dal governo Draghi. Si tratta di un'agevolazione molto costosa, circa 1 miliardo al mese, e generalizzata che, in un contesto di prezzi dell'energia in calo e di ristrettezze di bilancio, non può essere prorogata. Sui giornali e in tv, però, cominciano a comparire articoli e servizi sulla benzina che supera i 2 euro al litro. Per placare la polemica e allontanarla dalla scelta del governo sulle accise, Urso si fa promotore di un decreto con una serie di iniziative contro la "speculazione": obbligo di esposizione a ogni pompa di benzina di un cartello con il prezzo medio dei carburanti, "accisa mobile" nel caso in cui i prezzi salgano troppo e inasprimento delle multe ai distributori. Tutte le misure si riveleranno inutili o inutilizzate, ma il decreto segna la prima rottura del governo Meloni con una categoria che fa parte del suo elettorato. *(segue a pagina due)*

*(segue dalla prima pagina)*

I benzinai si sentono ingiustamente additati come "speculatori" e tartassati con nuovi obblighi, quando la dinamica del prezzo non dipende da loro. Urso, che vuole consegnare alla Meloni un trofeo politico, si incarica di risolvere il problema che ha creato: far passare il decreto evitando la protesta. Così convoca al ministero un tavolo con le sigle dei benzinai, ottiene dei cenzi di disponibilità da una sigla sindacale e, prima di qualunque accordo, fa circolare la notizia dell'intesa agli organi di stampa e vende il successo alla Meloni che era in viaggio istituzionale in Algeria. Le altre sigle sindacali scoprono che Urso ha dato per chiuso un accordo prima di aver negoziato con loro e fanno saltare tutto convocando lo sciopero. La premier non la prende bene e il ministro scarica la frustrazione sui suoi collaboratori accusandoli di tradi-

mento, tanto che due di loro decidono di dimettersi. Urso vede ovunque trame e complotti contro di lui, sia nel suo ministero che fuori: anche

dietro le critiche dei giornali c'è sempre qualche mandante generalmente straniero (indiano o francese). E' una mentalità diffusa nella destra post-missina. Ma l'inclinazione al complottismo in Urso sembra essersi acuita dopo l'esperienza al Copasir.

A distanza di un anno, del decreto Trasparenza sui carburanti è rimasta solo la rottura con i benzinai: i consumatori non hanno visto alcun beneficio; l'accisa mobile non è mai entrata in vigore; il cartello con il prezzo medio, come mostrano i dati e le analisi, non è servito a nulla ed è probabilmente illegittimo per un vizio nell'iter di approvazione (almeno secondo il Tar del Lazio che ha annullato il decreto, ma a breve dovrà esprimersi il Consiglio di Stato). Eppure Urso non ha imparato dall'errore. Anzi, ne ha fatto un metodo di governo. Si è addirittura convinto di avere la capacità di determinare la dinamica dei prezzi. "Col tabellone sul prezzo medio - dice - c'è stata una costante riduzione del prezzo di gasolio e benzina". Sarebbe un potere superiore a quello dell'Opec, visto che il cartello mondiale dei produttori petroliferi per incidere sul prezzo deve agire sull'offerta di greggio, mentre il ministro abbassa i prezzi con la sola esposizione di un cartello.

Questa presunzione è diventata patologica, perché nel corso dei mesi Urso si è convinto - e cerca di convincere il resto del mondo - di avere questi superpoteri non solo sui carburanti ma sui prezzi in generale. Insomma, altro che Bce e Federal Reserve, è il Mimit che abbassa l'inflazione. Non senza scontri con le imprese dell'agroalimentare, accusate anch'esse di "speculare" sui beni di prima necessità, Urso ha lanciato il "carrello tricolore" nel "trimestre anti-inflazione": un accordo tra Gdo e imprese in cui gli aderenti si sono impegnati a fare promozioni, senza vincoli particolari, su una selezione di prodotti alimentari e di cura della per-



Peso: 5-66%, 6-72%

sona. “Con il paniere calmierato siamo convinti di poter dare un definitivo colpo all’inflazione riconducendola a livelli naturali”, annunciò. In gran parte si tratta di offerte che la grande distribuzione e le imprese abitualmente fanno, e che già avevano iniziato a praticare dopo la fiammata inflazionistica della scorsa estate: a partire dall’autunno succede solo che, in gran parte, il bollino delle promozioni dei supermercati viene sostituito con quello del “carrello tricolore” del Mimit. Tanto basta a Urso, un po’ come la mosca della favola di Jean de La Fontaine che credeva di aver trainato la carrozza per la salita, a prendersi il merito per il calo dell’inflazione: “Nel primo mese del carrello tricolore l’inflazione è crollata di 3,5 punti percentuali, migliore performance in Europa! Una frenata senza precedenti. Obiettivo raggiunto!”.

Da quando è esplosa l’inflazione, dopo la pandemia e l’invasione dell’Ucraina, Urso ha attaccato continuamente la Bce per la politica di rialzo dei tassi, sostenendo che era una scelta dannosa. Il ministro dei cartelli e dei carrelli, come capita a chi inverte cause e conseguenze, deve essersi realmente convinto che la decelerazione del tasso d’inflazione è stato merito del suo “trimestre anti-inflazione” più che della politica monetaria. E così per mesi, ogni settimana, ha continuato a rilasciare dichiarazioni su come l’inflazione sia stata schiacciata dal suo “carrello tricolore”. Paradossalmente, Urso ha deciso di non rinnovare il “trimestre anti-inflazione” perché “ha raggiunto l’obiettivo”: più efficace della stretta monetaria della Bce, più convincente del *Whatever it takes* di Draghi, l’abracadabra che aveva fatto abbassare gli spread nell’Eurozona. E nessuno, né tra i colleghi ministri né tra gli amici di partito, con il coraggio di dirgli di smetterla con questa teoria imbarazzante per lui e per tutto il governo.

Con il tempo, diventando sempre più sicuro dei suoi mezzi, Urso si è occupato sistematicamente di controllo dei prezzi. A un certo punto è venuto il sospetto che Palazzo Piacentini si fosse trasformato nella sede del Gosplan, l’agenzia che nell’Unione sovietica si occupava della pianificazione economica. Sul Foglio lo abbiamo affettuosamente chiamato Adolfo Urss, ma il ministro non ha gradito l’appellativo ribadendo che lui, da sempre, è considerato nella destra italiana il “thatcheriano” del gruppo. Il che, naturalmente, è molto più utile a descrivere lo statalismo della destra che il liberalismo del mini-

stro. Ogni notizia di giornale diventa per Urso l’occasione per un “tavolo” o per un’iniziativa

per regolare i prezzi. Domenico Arcuri, che comunque aveva a che fare con un’emergenza drammatica senza precedenti e metteva il tetto al prezzo delle mascherine, a confronto sembra un libertario stile Javier Milei. Pochi giorni fa Urso ha convocato le assicurazioni, attraverso la “Commissione di allerta rapida di sorveglianza dei prezzi” da lui istituita, per fermare l’aumento dell’Rc auto: “L’obiettivo è che nel comparto si registrino costi pari o inferiori a quelli degli altri paesi europei”. La passione per i prezzi è minuziosa. Sulla scorta del “carrello tricolore”, il ministro ha varato il programma “Aggiungi un posto a tavola che c’è un bambino in più” per indurre i ristoranti a predisporre menù a prezzo calmierato per i bambini.

In estate, periodo in cui è particolarmente prolifico, dopo aver letto notizie sullo stagionale aumento dei costi dei biglietti aerei nella stagione estiva, Urso ha lanciato una guerra al “caro voli”: “Abbiamo potuto verificare che l’algoritmo crea una distorsione di mercato”, ha detto annunciando un decreto per bloccare i prezzi. A inizio agosto Urso, dopo aver incontrato il ceo di Ryanair Eddie Wilson, pubblica una foto con tanto di stretta di mano sui social network: “Abbiamo stabilito, dopo la presentazione delle misure contro il caro-voli, di avviare un costruttivo confronto per raggiungere soluzioni equilibrate”. Accordo fatto, come con i benzinai. Qualche ora dopo la foto, intervistato da Repubblica, Wilson definisce il decreto sui prezzi di Urso “ridicolo e illegale” oltre che “populista e di stampo sovietico”. Adolfo Urss, appunto. La storia della norma contro il “caro voli”, poi entrata nel decreto Asset, è stata particolarmente imbarazzante: come era prevedibile, nonostante lo strano appoggio dell’Antitrust, la Commissione europea ha chiesto al governo di rimuovere il tetto ai prezzi perché in contrasto con il diritto comunitario, come sostenevano da principio le compagnie aeree. Così nella versione finale del decreto c’è solo un ampliamento dei poteri dell’Antitrust che ha consentito di aprire un’indagine sulle compagnie aeree, proprio mentre la stessa Authority ne archiviava un’altra che negava l’esistenza di qualsiasi cartello per alzare i prezzi dei biglietti durante le vacanze.

(segue a pagina tre)

Travolto da un’ansia da prestazione e di visibilità, è l’esponente del governo che ha rilasciato più interviste di tutti i ministri, ma non singolarmente: di tutti messi insieme. Non si occupa però dei problemi strutturali



Peso: 5-66%, 6-72%

Dai taxi al “caro voli”, dal caro benzina al carrello della spesa, ogni prima pagina allarmistica è diventata un provvedimento del ministro. La sua agenda di governo è stata dettata dai titoli dei quotidiani

Contro il caro carburanti introduce il “cartello con il prezzo medio”: una misura inutile, che però provoca una rottura con i benzinai che si sentono additati come “speculatori”. Urso vuole dare a Meloni un trofeo politico e si incarica di risolvere il problema che ha creato. Non ci riesce, ottiene lo sciopero

“Nel primo mese del carrello tricolore l’inflazione è crollata di 3,5 punti percentuali! Obiettivo raggiunto!”. Il ministro, come la mosca cocchiera della favola di Jean de La Fontaine che credeva di aver trainato la carrozza per la salita, si attribuisce il merito per il calo dell’inflazione al posto della Bce



Peso: 5-66%, 6-72%



Adolfo Urso è nato a Padova il 12 luglio 1957. Ha trasformato il Mise in Mimit: Ministero delle Imprese e del Made in Italy (foto LaPresse)



Peso:5-66%,6-72%

# TERAPIA D'URSO

*Meloni l'aveva scelto per risolvere i problemi in silenzio, ma lui li ha creati parlando. Tante interviste e decreti per riempire i giornali, mentre le multinazionali vanno via. Doveva essere il ministro delle Imprese, è solo il ministro della Rassegna stampa. Storia di un guaio per l'Italia*

(segue dalla seconda pagina)

Un altro pastrocchio estivo ha riguardato i tassisti. Con le città piene di turisti in coda alla ricerca di un taxi, Urso è prontamente intervenuto con una norma che prevedeva la possibilità di cumulare le licenze. Il ministro pensava di fare cosa gradita ai tassisti, che invece si sono ribellati perché tocca un totem della loro corporazione. Un'altra marcia indietro, commentata in maniera abbastanza naif dal ministro: "I tassisti ci hanno chiesto di togliere la norma sul cumulo delle licenze, un'opportunità a cui rinunciano. Abbiamo tolto questa norma". Era, insomma, una di quelle offerte che si possono rifiutare. Alla fine sono rimaste due misure: la facoltà di rilasciare licenze aggiuntive stagionali e temporanee, che però non sono economicamente convenienti; e la facoltà per i comuni di aumentare del 20 per cento le licenze con una procedura accelerata, rinunciando però a una parte del gettito (da devolvere integralmente ai tassisti). "Più licenze per fronteggiare la crescente richiesta e i picchi turistici - dichiarò ad agosto il ministro - anche nel settore taxi arriva la svolta attesa da anni". In realtà, nessun problema è stato risolto. Urso ha solo prodotto una rottura con i tassisti, un altro pezzo dell'elettorato della destra, come già accaduto con i benzinai, ma senza alcun beneficio per i consumatori. A sei mesi da quell'annuncio, in Italia non c'è un solo taxi in più. Delle grandi città italiane, a cui era rivolto il decreto, solo tre si sono attivate per rilasciare nuove licenze (Milano, Roma e Bologna), di queste Roma userà l'iter tradizionale e non quello previsto dal decreto Asset, e in ogni caso la prima nuova licenza non sarà rilasciata prima dell'estate. Proprio pochi giorni fa la ministra del Turismo Daniela Santanchè



Peso: 5-8%, 7-79%

ha mostrato il video di una lunga fila di persone in attesa di un taxi alla stazione Termini di Roma: “Bel biglietto da visita per i turisti che arrivano nella Capitale!”. Evidentemente l’obiettivo critico della Santanchè era il sindaco Roberto Gualtieri, ma ha documentato chiaramente che la “svolta” annunciata dal collega di partito e di governo non c’è stata.

Nonostante in questa sede lo spazio sia ampio, non è sufficiente ad affrontare e forse neppure a elencare le numerose inutili iniziative in un anno e mezzo di Mimit. La Giornata del Made in Italy, per

celebrare “la creatività e l’eccellenza italiana” nelle scuole e in ogni dove; il Liceo del Made in Italy, per studiare quello che viene celebrato nella Giornata del Made in Italy, e che però ha raccolto appena 375 iscrizioni in tutta Italia (lo 0,08 per cento del totale); l’Esposizione permanente del Made in Italy, per esporre ciò che si celebra nella Giornata del Made in Italy e si studia nel Liceo del Made in Italy; il Fondo sovrano per il Made in Italy da 1 miliardo, che ha lo scopo di “attrarre investitori dall’estero per la crescita e lo sviluppo delle filiere strategiche italiane”: non si vedeva un tale spread tra ambizioni e mezzi dai tempi di Dario Franceschini che voleva fare la “Netflix della cultura italiana” con 10 milioni.

Solo pochi mesi fa, Urso ha resuscitato la chimera dei voli suborbitali in Puglia. “Sono stato di recente a Washington dove ho incontrato i più grandi attori commerciali. Con alcuni di loro ho discusso della possibilità di individuare a Grottaglie, in Puglia, il futuro spazioporto, un’ipotesi affascinante che diventa sempre più concreta”. Almeno sei anni fa, il governatore pugliese Michele Emiliano lanciò l’idea con l’obiettivo di attirare turisti e di esportare “i prodotti della filiera agroalimentare pugliese in due ore da Grottaglie a Los Angeles”: la prospettiva, insomma, è quella di spedire in California in maniera espressa orecchiette e burrate, il meglio del Made in Italy. Questo scenario futuristico, o forse folkloristico, non ha però basi concrete. Non solo perché l’impresa con cui c’erano stati contatti per portare in Puglia voli suborbitali e turisti spaziali, Virgin Orbit di Richard Branson, è fallita; ma anche perché



Peso:5-8%,7-79%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

secondo molti tecnici – ad esempio quelli del Cnr – Grottaglie non ha i requisiti tecnici per realizzare uno spazioporto.

Nella smania di apparire, il ministro delle Imprese fa spesso incursioni fuori dal suo campo. Con esiti persino più disastrosi. A novembre, su un tema delicato come la gestione del debito pubblico, Urso ha incitato le assicurazioni ad aumentare gli acquisti di Btp. Qualche compagnia ha reagito in maniera diplomatica, ricordando che le assicurazioni sono soggette a regole europee che saggiamente spingono verso la diversificazione e penalizzano l'eccessiva esposizione su specifici asset. L'ad di Generali Philippe Donnet, invece, ha risposto in maniera più secca: "Non ci si può ricordare del settore assicurativo solo quando c'è bisogno". La replica aspra di Donnet era probabilmente influenzata dall'approvazione del ddl Capitali con cui il governo, intervenendo sulla lista del cda, è entrato a gamba tesa nella governance del Leone proprio per cambiarne gli equilibri. Per giunta Urso, da presidente del Copasir, si era reso protagonista di una campagna per la "sovranità finanziaria" che aveva preso di mira l'invasione dei "francesi" in Italia: in cima alla lista c'erano le Generali, ma poi anche la fusione di Stellantis. La tensione non è piaciuta al Mef.

Un'altra uscita improvida, che di nuovo ha fatto drizzare i capelli al Mef, è stata quella con cui Urso, in una delle tante interviste a tutto campo, ha annunciato un intervento legislativo sugli Npl (non performing loans) per dare la possibilità al debitore di riacquistare a sconto il suo debito ceduto dalla banca a operatori nel settore dei crediti deteriorati. Si tratta di una proposta divenuta nota nel 2019 come "Legge delle mutande", a causa di un video virale in cui l'allora premier Giuseppe Conte, a Napoli, dialogava da un balcone all'altro con un signore attempato in slip che gli chiedeva: "Preside', sblocchi la legge 788, riparte l'Italia!". La 788 è, appunto, una vecchia proposta di legge di Urso, già bocciata dalla Banca d'Italia e dalla Bce perché avrebbe stravolto un mercato che funziona bene e che ha ripulito i bilanci delle banche italiane. Non rendendosi conto di essere nei banchi del governo invece che su un balcone, Urso rilancia la proposta dalle colonne del Corriere della



Peso:5-8%,7-79%

Sera. Il rischio, per un po', è che a finire in mutande sia l'Italia. Tanto che poco dopo, per placare l'allarme sui mercati, il Mef deve intervenire con un'intervista sul Financial Times in cui il sottosegretario Federico Freni (Lega) rassicura gli investitori internazionali sugli Npl: "Il mercato è sano, quindi non c'è motivo per cui il governo intervenga".

Il problema non sono tanto le uscite fuori dal seminato, le norme inutili, quelle dannose o la mania dei prezzi, ma il fatto che Urso si occupi poco delle cose importanti e su cui può incidere. Come favorire lo sviluppo delle imprese, come facilitarne la nascita e come rendere l'Italia più attrattiva. Da ministro ha teorizzato il ruolo dello "Stato stratega", che dovrebbe essere una via di mezzo tra lo "Stato imprenditore" interventista e lo "Stato minimo" liberista, solo che non si capisce quale sia questa strategia. Perché finora la pratica è stata sempre, inevitabilmente, un continuo interventismo sul mercato attraverso la minaccia dell'uso di golden power, commissariamenti, tetti ai prezzi o nazionalizzazioni. A volte, come nel caso di Priolo, può funzionare ma in generale pare che per Urso non ci sia un problema che non possa essere risolto con una statalizzazione a vari gradi di intensità. Il suo Stato stratega con tanto di Fondo sovrano da 1 miliardo, insomma, pare solo uno Stato imprenditore senza molti soldi.

Nessuna delle grandi partite ha avuto per ora un esito positivo. Prendiamo il caso Intel: il potenziale investimento da oltre 4 miliardi di euro, con 5 mila posti di lavoro in un settore ad alta specializzazione, di uno dei più grandi produttori al mondo di microchip è svanito. Un mese fa a Davos Pat Gelsinger, ad della multinazionale, ha dichiarato che l'azienda è concentrata solo sugli investimenti in Germania (30 miliardi) e in Polonia (4 miliardi). E' vero che il progetto per uno stabilimento di "back-end" in Italia era molto ambizioso, sulla frontiera della tecnologia, e che probabilmente la decisione è dipesa da scelte puramente industriali, ma non sembra che alla questione di come fare microchip Made in Italy sia stata data la stessa attenzione che alle mostre sul Made in Italy.

Il caso dell'Ilva è simile, seppure su un'industria del secolo scorso. La soluzione della crisi, che dura



Peso: 5-8%, 7-79%

da oltre un decennio, non è affatto semplice. Nel governo c'erano due linee: da un lato quella del ministro per il Sud, Raffaele Fitto, che voleva un accordo con ArcelorMittal per costringere il più grande produttore mondiale siderurgico a investire e mandare avanti lo stabilimento di Taranto; dall'altro quella del ministro Urso che, invece, puntava alla nazionalizzazione e alla cacciata dello straniero, nella convinzione che l'unico obiettivo di Mittal fosse la chiusura. E' prevalsa questa linea, ma non si sa ancora né come si nazionalizzerà la fabbrica né quale progetto ci sarà per il futuro né chi dovrà attuarlo. Mancano i soldi, il piano industriale, i manager e i partner industriali: per ora si vedono solo migliaia di cassaintegrati in più. La prospettiva è sempre quella della chiusura, ma gestita dallo Stato stratega. Nel frattempo ArcelorMittal ha stretto un accordo con la Francia per investire 1,8 miliardi sull'acciaieria di Dunkerque, con lo scopo di ridurre le emissioni di carbonio. Non si poteva fare nulla di simile a Taranto? Perché lì sì e qui no?

L'altro grande dossier è Stellantis. La casa automobilistica va molto bene, con ricavi netti pari a 190 miliardi, in crescita del 6 per cento rispetto al 2022, e un utile record a 18,6 miliardi, in crescita dell'11 per cento. Negli ultimi tre anni il titolo della multinazionale nata dalla fusione tra l'italiana Fca e la francese Psa è aumentato del 70 per cento. Ma l'azienda i profitti li fa altrove molto più che in Italia. E non è questione di prevalenza degli interessi francesi su quelli italiani: la produzione delle auto di fascia bassa e a marginalità minore si sposta verso i paesi emergenti. Nonostante lo stato francese abbia il 6 per cento di Stellantis, pochi mesi fa Carlos Tavares ha respinto al mittente l'invito a riportare la produ-

zione in Francia del ministro dell'Economia francese, Bruno Le Maire: "Investo in Francia, produco veicoli elettrici in tutti gli stabilimenti, ma non vedo perché dovrei creare progetti in perdita", ha risposto il ceo di Stellantis. Di fronte a questa situazione, il governo dovrebbe costruire una discussione seria

con l'azienda per capire come facilitare, e a che prezzo, gli investimenti e la riconversione degli stabilimenti italiani. Invece Urso, che da ministro delle Imprese dovrebbe tenere vivo il dialogo, ha affrontato la questione dal punto di vista della polemica politico-giornalistica tra la premier Meloni e Repubblica, ovvero il gruppo editoriale di proprietà dell'azionista di Stellantis John Elkann. Prima Urso ha minacciato Tavares di portare in Italia un secondo produttore di auto e poi ha tirato fuori dal cassetto - un po' come la "legge delle mutande" - il suo vecchio pallino dai tempi del Copasir: entrare nel capitale di Stellantis. Il problema è entrambe le pistole messe sul tavolo sono scariche: all'orizzonte non si vede alcun grande produttore disposto a venire in Italia e lo stesso Urso ha dovuto ammettere che l'ingresso nel capitale di Stellantis è solo una fantasia: "Si poteva fare quattro anni fa, oggi è fuori dall'agenda", ha poi dichiarato in radio.

E così avremo la Giornata del Made in Italy, il Liceo del Made in Italy e l'Esposizione permanente del Made in Italy, ma le multinazionali staranno alla larga dall'Italia: Intel non viene, ArcelorMittal se ne va e Stellantis si disimpegna. "Vogliamo frenare e contrastare le grandi multinazionali" ha dichiarato quest'estate Urso, riferendosi a Uber, per tranquillizzare i tassisti. Almeno questo è un obiettivo raggiunto dallo stratega di Stato.

Luciano Capone

Ha teorizzato il ruolo dello **"Stato stratega"**, cioè una via di mezzo tra lo "Stato imprenditore" e lo "Stato minimo", però non si capisce quale sia la **strategia**. Finora si è visto solo un forte interventismo attraverso la minaccia di **golden power**, commissariamenti, tetti ai prezzi e nazionalizzazioni. Lo Stato stratega pare tanto uno **Stato imprenditore** senza soldi

In una delle tante interviste ha annunciato un intervento legislativo sugli Npl: è la sua proposta nota come "Legge delle mutande", già bocciata da Bankitalia e Bce. Il rischio, però, è che a finire in mutande sia l'Italia. Tanto che, per placare i mercati, il Mef è costretto a smentire sul Financial Times: "Non ci sarà alcun intervento"

Grazie al suo lavoro avremo la Giornata del Made in Italy, il Liceo del Made in Italy e l'Esposizione permanente del Made in Italy. Ma le multinazionali si tengono sempre più alla larga dal Made in Italy: Intel rinuncia al grande investimento in Italia, ArcelorMittal se ne va in Francia, Stellantis si disimpegna sempre di più



Peso: 5-8%, 7-79%

## Scenari Cambi ai vertici e nei cda La sfida delle nomine Da Inps e Cdp alle Fs in palio 500 poltrone

di **Andrea Ducci** e **Enrico Marro**

Una partita da 500 poltrone. Prima le nomine in Inps e Inail, poi quelle in 52 società partecipate dal ministero dell'Economia. In ballo decini di nomi, anche quelli di ex ministri. Dalle Ferrovie alla Rai, entra nel vivo la sfida tra i partiti per occupare nuovi vertici e nuovi cda. a pagina 7

# Il risikio delle 500 poltrone

Subito i cda e i direttori generali di Inps e Inail  
In scadenza il direttore dei servizi segreti interni  
Dalle Ferrovie alla Rai, la sfida tra i partiti

di **Andrea Ducci**  
ed **Enrico Marro**

**ROMA** Prima le nomine in Inps e Inail poi quelle in 52 società partecipate dal ministero dell'Economia, mentre questa settimana il dipartimento della Funzione pubblica avvierà la complessa procedura (dura 90 giorni) di selezione pubblica delle candidature per la presidenza dell'Istat, scoperta da quasi un anno, con l'attuale facente funzioni, Francesco Maria Chelli, in pole position per essere scelto. Si avvicina il momento delle scelte per circa 500 nomine nel settore pubblico.

Anche per Inps e Inail la nomina dei cda presenta una certa urgenza, visto che i due presidenti sono stati designati il 31 dicembre scorso dal Consiglio dei ministri — Gabriele Fava per l'Inps e Fabrizio d'Ascenzo per l'Inail — e hanno ricevuto il via libera delle commissioni parlamentari. I due presidenti saranno affiancati nel cda da quattro membri ciascuno, sui cui nomi i partiti della maggioranza stanno battagliando da settimane e così anche le opposizioni per accaparrarsi il posto loro riservato in ciascun con-

siglio. Subito dopo toccherà al vertice dell'Aisi, il servizio di intelligence interna. A fine aprile scade infatti il mandato (più volte confermato) del generale Mario Parente. Al suo posto dovrebbe andare il vice, Giuseppe Del Deo, molto stimato dalla premier Giorgia Meloni e dal ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi.

### Pensioni e lavoro

La rosa per il cda dell'Inps è quasi pronta: dovrebbero entrare Micaela Gelera, cioè proprio la commissaria straordinaria scelta meno di un anno fa dalla ministra del Lavoro, Marina Calderone; Fabio Vitale, direttore dal 2022 dell'Agea, l'Agenzia per le erogazioni in agricoltura, che in precedenza aveva ricoperto diversi incarichi dirigenziali proprio nell'Inps ed è in quota Fratelli d'Italia; Maria Luisa Gnecci, già vicepresidente dell'Inps sotto la gestione Tridico, che enterebbe per le opposizioni (è stata a lungo parlamentare del Pd) anche se il leader di Italia viva, Matteo Renzi, sta cercando di scaltarla con la candidatura dell'ex ministra Teresa Bella-

nova, mentre il quarto nome, ancora da individuare, sarà designato da Forza Italia. Fatto il cda toccherà al direttore generale, una nomina chiave. L'attuale, Vincenzo Caridi, che pure ha costruito in questi mesi un ottimo rapporto con Calderone, dovrà vedersela con la candidata di Palazzo Chigi: Valeria Vittimberga, attuale direttore degli approvvigionamenti Inps, in quota Fratelli d'Italia, sponsorizzata dal potente sottosegretario alla presidenza, Giovanbattista Fazzolari. Non si tratta di scelte di poco conto, visto che l'Inps gestisce ogni anno quasi 385 miliardi di euro di spesa pubblica. Partita analoga si giocherà all'Inail, dove alla poltrona del direttore generale punta For-



Peso: 1-4%, 7-70%

za Italia con Marcello Fiori, attuale capo dipartimento della Funzione pubblica. Nel cda, per il posto che andrà alle opposizioni, i 5 Stelle puntano sull'ex ministra del Lavoro, Nunzia Catalfo, il Pd su Cesare Damiano, già presidente del Consiglio di indirizzo e vigilanza dell'Inail oltre che ministro del Lavoro: molto dipenderà da come finirà la corsa parallela all'Inps. Stesso discorso vale per i tre membri del cda che si spartiranno Fdi, Lega e FI e sui quali non c'è ancora accordo nella maggioranza.

**Le partecipate**

A maggio il governo rinnoverà i vertici di buona parte delle partecipate. Sul sito del ministero dell'Economia la lista degli organi in scadenza fa riferimento a 52 società. Si va da Cassa depositi e prestiti (Cdp) alle Ferrovie, dall'Anas alla Sogeti, da Saipem alla Rai, oltre che, tra le altre, Fintecna, Ci-

necità, Eur Spa, Invimit Sgr, Telespazio, Infrastrutture Milano Cortina 2020-2026. In tutto circa 300 poltrone considerando solo i cda, più di 500 comprendendo anche i collegi sindacali. Rai e Cdp, cui fa capo il risparmio postale (circa 340 miliardi di euro) per finanziare le infrastrutture e il sistema imprenditoriale nazionale, sono due irrinunciabili leve per la politica. Non a caso, tutti gli ultimi governi (Renzi, Conte e Draghi) hanno puntualmente scelto di sostituire i vertici con figure di loro fiducia, senza cioè confermare gli amministratori uscenti, come invece capitato, per esempio, in Eni, Enel, Terna, e Poste. Questa volta la linea della continuità dovrebbe prevalere in Cdp, con la conferma dell'attuale amministratore delegato Dario Scannapieco. Ma si erano fatti i nomi di Alessandro Daffina e Antonino Turicchi. Le poltrone in scadenza in Via Goito, oltre a

quella dell'ad, sono in totale otto, compreso il presidente Giovanni Gorno Tempini che i nuovi assetti Acri dovrebbero garantire, mentre in passato si era parlato di Gaetano Miccichè o Federico Ghizzoni. In Rai sono sette le nomine da effettuare, a cominciare da quelle per i successori dell'attuale amministratore delegato, Roberto Sergio, e della presidente, Marinella Soldi. La premier Giorgia Meloni spinge per l'attuale direttore generale, Giampaolo Rossi, al posto di Sergio, sostenuto invece dalla Lega. Partita aperta per la presidenza, dove le chance di Soldi vengono giudicate poche.

**La partita sui binari**

Un'altra partita fondamentale per Palazzo Chigi riguarda il destino di Ferrovie. Le ragioni sono principalmente due: l'azienda guidata da Luigi Ferraris investirà 206 miliardi entro il 2032 (di cui 26 miliardi del Pnrr), il secondo fattore è

legato al ruolo di Fs nel piano di privatizzazioni da 20 miliardi predisposto dal governo, in cui ricade anche Mps (dove andrà nominato un nuovo consigliere di amministrazione). La conferma di Ferraris appare quindi probabile, in passato si erano fatti i nomi di Stefano Donnarumma e Luigi Corradi (attuale ad di Trenitalia). In scadenza è, infine, anche il vertice di Anas, controllata al 100% da Fs.

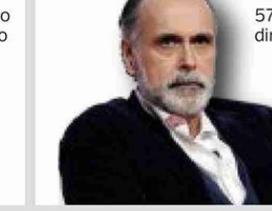
**52**

le società partecipate dallo Stato che devono rinnovare i loro vertici nelle prossime settimane

**300**

gli incarichi da assegnare nei consigli di amministrazione delle società (500 aggiungendo i collegi sindacali)

**Le nomine nelle società controllate dallo Stato**

 <p><b>FERROVIE</b></p>		 <p><b>CDP</b></p>	
 <p><b>Luigi FERRARIS</b> 62 anni, amministratore delegato (uscente)</p>	 <p><b>Luigi CORRADI</b> 57 anni, ad di Trenitalia</p>	 <p><b>Giovanni GORNO TEMPINI</b> 62 anni, presidente del cda</p>	 <p><b>Dario SCANNAPIECO</b> 56 anni, amministratore delegato</p>
 <p><b>INPS</b> In corsa per diventare dg</p>		 <p><b>INAIL</b> In corsa per diventare dg</p>	
 <p><b>Valeria VITIMBERGA</b> 54 anni, capo centrale acquisti</p>	 <p><b>Vincenzo CARIDI</b> 59 anni, direttore generale</p>	 <p><b>Marcello FIORI</b> 63 anni, capo dipartimento Funzione pubblica</p>	 <p><b>Giampaolo ROSSI</b> 57 anni, attuale direttore generale</p>
 <p><b>RAI</b> Papabile ad</p>			



Peso: 1-4%, 7-70%

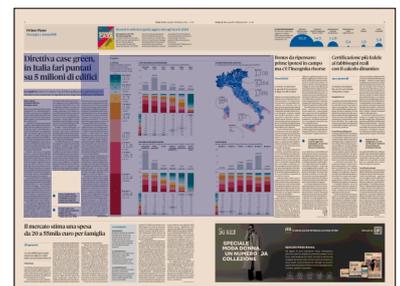
Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

# La direttiva Ue Case green, in Italia sotto esame 5 milioni di edifici

Entro il 14 marzo l'ok dell'Europarlamento  
Niente automatismi, ogni Paese deciderà  
come riqualificare gli immobili energivori

Aquaro, Ceci, Dell'Oste, Latour — pag. 2-3



Peso: 1-19%, 2-43%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

# Direttiva case green, in Italia fari puntati su 5 milioni di edifici

**Le regole Ue.** Entro il 14 marzo l'ok dell'Europarlamento: ogni Paese dovrà decidere come assicurare la riqualificazione degli immobili meno efficienti

**Dario Aquaro  
Cristiano Dell'Oste  
Giuseppe Latour**

Ristrutturare gli immobili in classe energetica F e G, rendendoli più efficienti. Con un lavoro di miglioramento della qualità del patrimonio edilizio che parta dalle unità meno performanti: circa 5 milioni di edifici residenziali.

La direttiva europea case green (o meglio, la *Energy performance of buildings directive*, Epubd) si prepara all'entrata in vigore. La sessione plenaria del Parlamento in programma dall'11 al 14 marzo approverà il testo che, dopo un ultimo passaggio in Consiglio, andrà in Gazzetta Ufficiale. L'ok al provvedimento arriva dopo trattative lunghissime e dopo che, un anno fa, il Parlamento europeo ha licenziato la propria posizione negoziale, poi sottoposta al trilogio delle istituzioni comunitarie.

Rispetto alle bozze di qualche mese fa, i contorni degli obblighi per i proprietari di immobili sono più sfumati. Se prima c'era l'idea di indicare un livello minimo di efficienza energetica da rispettare per tutti gli edifici, l'ultima versione della direttiva fissa termini parecchio diversi. Bruxelles si occuperà solo di stabilire gli obiettivi generali: il modo in cui si arriverà a rispettare i target, invece, sarà definito in autonomia dagli Stati membri.

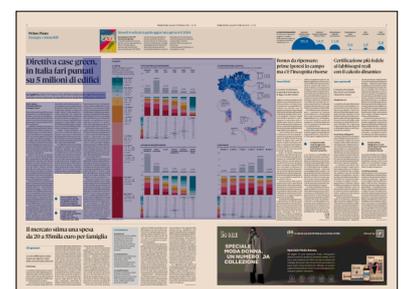
In base all'articolo 9, l'Italia dovrà ridurre il consumo medio di energia del proprio patrimonio residenziale, a partire dal 2020 - anno dal quale avviare il conteggio - e fino al 2050, quando lo stock abitativo dovrà essere a zero emissioni. Entro il 2030 la riduzione dovrà essere del 16% ed entro il 2035 del 20-22 per cento. Per rispettare questi parametri, il Governo

dovrà disegnare una curva progressiva di abbattimento dei consumi.

Senza una classe energetica minima da rispettare, è difficile prevedere quali immobili saranno più colpiti. Analizzando meglio il testo, però, qualche indizio c'è. Un passaggio molto significativo della direttiva spiega che il miglioramento dell'efficienza energetica generale degli immobili residenziali non potrà essere raggiunto solo considerando le prestazioni degli edifici nuovi, che ovviamente tendono ad alzare la media. Infatti i Paesi membri dovranno assicurare che «almeno il 55% della riduzione del consumo di energia primaria sia raggiunto attraverso il rinnovo degli edifici più energivori». Questi edifici, in base alle definizioni della Epubd, costituiscono il 43% di immobili meno efficienti. E andranno riqualificati.

In Italia - in base ai dati Istat - ci sono circa 12 milioni di edifici residenziali. Sarà perciò considerato prioritario intervenire sui circa 5 milioni di edifici con le prestazioni peggiori, ognuno dei quali costituito da una o più unità immobiliari.

Una difficoltà pratica sta nel fatto che oggi solo una piccola parte delle abitazioni possiede una pagella energetica, perché la legge ne impone l'elaborazione solo in certi casi



Peso: 1-19%, 2-43%

(vendita, nuova locazione, ristrutturazione integrale, nuova costruzione e così via) e ne prevede la scadenza dopo dieci anni. Il database dell'Enea contiene oltre 5 milioni di attestati di prestazione energetica (Ape) riferiti ad altrettante unità immobiliari. Il 51,8% di queste ricade nelle due classi energetiche peggiori: la F e la G. Da qui dovranno probabilmente partire i lavori di riqualificazione imposti dalla Epbd, ma il livellamento verso il basso potrebbe essere così esteso da rendere difficile individuare i fabbricati meno performanti. Se guardiamo alle sole pagelle rilasciate nel 2022 in occasione del trasferimento di un immobile, vediamo che addirittura il 63,6% delle case è in classe F e G. Percentuale che scende appena al 58,1% in occasione delle nuove locazioni.

Il perimetro di partenza è molto ampio, dunque. E a complicare ulteriormente la previsione degli effetti c'è il fatto che molti edifici saranno esclusi. A discrezione dei Paesi membri, possono essere esentati gli immobili oggetto di vincolo pun-

tuale o d'area, gli edifici religiosi, quelli temporanei, i fabbricati destinati all'agricoltura, le seconde case usate per meno di quattro mesi all'anno, gli edifici autonomi con una superficie inferiore ai 50 metri quadrati, gli immobili delle forze armate e con scopi di difesa.

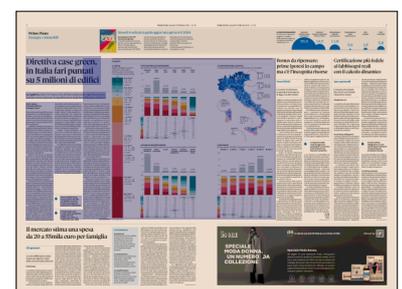
Alcune di queste esclusioni sono applicabili a milioni di immobili. Basti pensare, rispetto ai vincoli, che secondo l'Istat 3,1 milioni di edifici residenziali sono stati costruiti prima del 1945 (di questi, addirittura 1,8 milioni prima del 1918). E, in base ai dati Enea, gli edifici ante-1945 sono quelli che nel 2022 hanno ottenuto i voti peggiori, con il 67% di classi F e G.

Sarà determinante allora capire come l'Italia recepirà le nuove regole e quali saranno le risorse disponibili e i meccanismi di agevolazione (si veda l'articolo a fianco). A livello di interventi raccomandati nell'ambito degli Ape, la coibentazione di tetti e pareti è di gran lunga prevalente (65,1%), seguita dal cambio delle finestre (14,5%) e dagli interventi sugli impianti di riscaldamento (11,8%). Se questi sono i lavori "taglia-spre-

chi" da cui partire, ci sarà ancora spazio per la messa in sicurezza antisismica e le ristrutturazioni antiscandali, le cui agevolazioni servono anche a evitare il nero? La risposta non è banale, soprattutto alla luce della pesante eredità lasciata dal superbonus sulle casse pubbliche.

È RIPRODUZIONE RISERVATA

Entro il 2030 l'Italia dovrà ridurre del 16% sul 2020 il consumo medio di energia del patrimonio residenziale. Il 51,8% delle unità è nelle classi energetiche peggiori (F e G). Il dato sale al 67% tra i fabbricati ante-1945.



Peso: 1-19%, 2-43%

LA SCADENZA

## Imu, per 740mila residenti test sul conguaglio entro il 29 febbraio

Sono 200 i Comuni ritardatari nei quali il prossimo 29 febbraio circa 740mila residenti sono chiamati a verificare se va versato un conguaglio Imu. Quasi 80 centri hanno meno di 100 abitanti: è probabile un'elevata incidenza di seconde case e fabbricati inutilizzati.

**Debenedetto e Dell'Oste** — a pag. 5

# Imu, entro il 29 febbraio 740mila residenti al test del conguaglio

**Alla cassa.** Possibile pagamento extra o rimborso per chi possiede fabbricati nei 200 Comuni che hanno inviato tardi le delibere al Mef

Pagina a cura di  
**Giuseppe Debenedetto**  
**Cristiano Dell'Oste**

L'Imu chiama alla cassa entro giovedì 29 febbraio i proprietari degli immobili nei 200 Comuni che hanno inviato fuori termine le delibere alle Finanze. Nei centri interessati vivono 742mila persone: non tutte dovranno versare l'imposta, ma il numero dà l'idea di un adempimento non irrilevante, per quanto "minore".

### La lista dei Comuni

Le regioni in cui si trova il maggior numero di Comuni coinvolti sono il Piemonte (37) e la Lombardia (24), ma ciò dipende dal fatto che queste sono anche le due regioni italiane con più municipi. In termini relativi, l'incidenza dei ritardatari è più alta in Basilicata (otto Comuni, il 6,1%

del totale), Lazio (21, il 5,6%) e Campania (22, il 4%). Non ci sono centri interessati in Umbria, Friuli-Venezia Giulia e Trentino-Alto Adige.

Il conguaglio del 2024 non è un unicum. Ce n'erano già stati altri due per la mini-Imu (2013) e il Covid (2020). Questa volta, però, l'operazione riguarda soprattutto centri minori, con una popolazione media di 3.700 abitanti, la metà di quella del Comune-tipo italiano. Tra le città interessate c'è un solo capoluogo di provincia, Arezzo. Seguono - per popolazione - Torre del Greco (Napoli), Maddaloni (Caserta) e Anagni (Frosinone). Nella lista ci sono addirittura 77 paesini che non arrivano a 100 residenti. Qui il conguaglio riguarderà per lo più l'Imu su seconde case o fabbricati inutilizzati.

### Il check sulla delibera

A livello pratico, i contribuenti sono

chiamati a verificare sul sito ministeriale - l'unico con valore legale - se la delibera tardiva con cui il consiglio comunale ha approvato le aliquote Imu è considerata «efficace» dal dipartimento delle Finanze.

Normalmente, infatti, le delibere regolamentari e di approvazione delle aliquote Imu dovrebbero essere trasmesse dagli enti locali al ministero entro il 14 ottobre. La legge di Bilancio per il 2024, però, ha previsto una deroga, ritenendo valide anche quelle inviate entro il 30 novembre scorso. Da notare che sul sito ufficiale ci sono anche una quarantina di Comuni che hanno sfornato pure quest'ultima scadenza: le



Peso: 1-2%, 5-39%

loro decisioni sono annotate come «inefficaci» o «inapplicabili».

### Versamenti e rimborsi

Una volta riscontrato che nel Comune di proprio interesse c'è una delibera tardiva, ma efficace, i contribuenti dovranno verificare se l'importo versato in occasione del saldo è corretto o no alla luce della nuova delibera locale. Se c'è una differenza da pagare, è questa – appunto – che andrà versata entro il 29 febbraio senza sanzioni né interessi. Potrebbe capitare, ad esempio, che l'aliquota ordinaria sia stata aumentata dal 9,6 al 10,6 per mille: su una seconda casa con una rendita catastale di 491,20 euro (media na-

zionale) l'esborso annuo aumenterebbe da 792 euro (versati in due rate da 396) a 875 euro. Il conguaglio, perciò, sarebbe di 83 euro.

Se invece si è pagato di più – perché la nuova delibera prevede un'agevolazione specifica o riduce l'aliquota ordinaria – si potrà fare istanza di rimborso all'ufficio tributi locale secondo le regole ordinarie, cioè entro cinque anni dalla data del versamento; se il regolamento comunale lo consente, si potrà compensare il credito con l'Imu o altri tributi locali.

Le delibere “valide” sono state pubblicate tutte sul sito del ministero entro il 15 gennaio. Perciò, chi

ha controllato dopo quella data, può star certo che non ci sono state altre variazioni. Attenzione: la proroga – così come l'azzeramento di sanzioni e interessi – riguarda solo l'eventuale conguaglio, non il saldo dell'Imu relativa al 2023, che doveva essere versato entro il 18 dicembre scorso prendendo come riferimento la delibera disponibile online in quel momento (già per il 2023 o ancora per il 2022).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA MAPPA**  
Molti dei centri non arrivano a 100 abitanti: probabile che ci siano molte seconde case

**10,6**  
Aliquota massima

Nei 200 Comuni in cui si va a conguaglio entro il 29 febbraio l'aliquota ordinaria massima è pari al 10 per mille.

**11 mld**  
Gettito del saldo

È l'importo che si stima sia affluito nelle casse dei Comuni e dell'Erario in occasione del saldo 2023 dello scorso 18 dicembre.

**+1,3%**  
L'aumento 2023

È l'incremento dell'Imu comunale rilevato per il periodo gennaio-novembre 2023 dal Bollettino entrate tributarie

### I numeri

Dove sono i 200 Comuni coinvolti nel versamento Imu del 29 febbraio e la popolazione residente

REGIONI	COMUNI COINVOLTI	% SUI COMUNI TOTALI	ABITANTI	IN % SULLA POP. REGIONALE
Abruzzo	12	3,9	22.669	1,8
Basilicata	8	6,1	28.276	5,3
Calabria	11	2,7	32.875	1,8
Campania	22	4,0	197.100	3,5
Emilia R.	2	0,6	8.129	0,2
Lazio	21	5,6	80.969	1,4
Liguria	7	3,0	7.214	0,5
Lombardia	24	1,6	57.727	0,6
Marche	8	3,6	36.880	2,5
Molise	4	2,9	4.509	1,6
Piemonte	37	3,1	40.831	1,0
Puglia	3	1,2	24.225	0,6
Sardegna	12	3,2	12.246	0,8
Sicilia	8	2,0	44.399	0,9
Toscana	5	1,8	104.470	2,9
Valle d'Aosta	1	1,4	334	0,3
Veneto	15	2,7	39.532	0,8

Nota: nelle altre regioni non ci sono Comuni coinvolti. Fonte: elab su dati dip. delle Finanze



Peso: 1-2%, 5-39%

*Prorogato di sei mesi il termine ultimo per il completamento dei programmi agevolabili*

# Più tempo alle Pmi che innovano

## In salvo gli incentivi 4.0 per chi ha avviato gli investimenti

Pagina a cura  
DI BRUNO PAGAMICI

**I**n salvo gli incentivi 4.0 fino al 75% della spesa per le Pmi del Mezzogiorno che hanno avviato programmi di investimento in macchinari innovativi e per quelle dell'intero territorio nazionale impegnate nella realizzazione di iniziative caratterizzate da innovazione e sostenibilità. Con la proroga di sei mesi del termine ultimo per il completamento dei programmi agevolabili che rappresenta la conditio sine qua non per ottenere gli aiuti, il ministero delle imprese e del made in Italy viene incontro alle esigenze delle imprese beneficiarie che hanno subito i gravi effetti che la crisi conseguente allo scoppio del conflitto tra Russia e Ucraina ha determinato sul sistema produttivo nazionale (decreto 28 dicembre 2023). Tale avvenimento ha causato negativi riflessi sulla catena degli approvvigionamenti, provocando notevoli complicazioni operative riscontrate anche dalle imprese ammesse alle agevolazioni di cui al decreto Mise del 30 ottobre 2019 ("Macchinari innovativi") e al decreto Mise del 10 febbraio 2022 ("Istituzione regime di aiuto per investimenti innovativi e sostenibili per micro, piccole e medie imprese"), le quali si sono trovate in difficoltà nell'acquisire i beni oggetto dell'intero programma di spesa presso i fornitori individuati nei tempi concordati, con conseguenti ritardi nella conclusione dei programmi di investimento agevolabili entro i termini previsti (poi prorogati) dai decreti.

Va infatti tenuto presente che, per poter ottenere il mix di agevolazioni comprendente contributi a fondo perduto e finanziamenti agevolati, così come disciplinati dai decreti del 30 ottobre 2019 e del 10 febbraio 2022 (soggetto gestore Invitalia), i programmi di spe-

sa finanziabili devono prevedere una durata normalmente non superiore a 12 mesi dalla data del provvedimento di concessione delle agevolazioni, fermo restando la possibilità da parte del ministero di concedere una proroga del termine di ultimazione degli investimenti non superiore a sei mesi (per data di ultimazione del programma si intende la data dell'ultimo titolo di spesa rendicontato e ritenuto ammissibile agli aiuti).

**La proroga.** La proroga di sei mesi dei termini per l'ultimazione dei programmi di investimento 4.0 interviene in relazione a due decreti del Miottobre 2019 "Macchinari innovativi" (dotazione finanziaria 500 milioni di euro circa) che riguarda l'intervento agevolativo a sostegno di investimenti innovativi realizzati dalle Pmi ubicate nelle regioni meno sviluppate del paese, finalizzati a consentire la trasformazione tecnologica e digitale delle imprese coerentemente con il piano Impresa 4.0, nonché a favorire la loro transizione verso il paradigma dell'economia circolare.

Il decreto 10 febbraio 2022 (dotazione finanziaria di circa 700 milioni di euro), invece, ha istituito un regime di aiuto per "Investimenti innovativi e sostenibili" da realizzare sull'intero territorio nazionale da parte di micro, piccole e medie imprese volti a favorire la trasformazione tecnologica e digitale, la transizione verso il paradigma dell'economia circolare e la sostenibilità energetica.

**Macchinari innovativi.** Il bando Macchinari innovativi sostiene la realizzazione, nei territori delle regioni

Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia, di programmi di investimento diretti a consentire la trasformazione tecnologica e digitale dell'impresa ovvero a favorire la transizione del settore ma-

nifatturiero verso il paradigma dell'economia circolare.

La misura sostiene gli investimenti innovativi da parte delle imprese manifatturiere che, attraverso la trasformazione tecnologica e digitale dell'impresa mediante l'utilizzo delle tecnologie abilitanti afferenti al piano Impresa 4.0 e/o la transizione dell'impresa verso il paradigma dell'economia circolare, siano in grado di aumentare il livello di efficienza e di flessibilità dell'impresa nello svolgimento dell'attività economica, mediante l'acquisto di macchinari, impianti e attrezzature strettamente funzionali alla realizzazione dei programmi di investimento, nonché di programmi informatici e licenze correlati all'utilizzo dei beni materiali.

L'intervento agevolativo è stato definito nell'ambito del Programma operativo nazionale "Imprese e competitività" 2014-2020 Fesr per cui permette di attivare risorse comunitarie già stanziata.

I programmi di investimento ammissibili (macchinari, impianti e attrezzature funzionali alla realizzazione dei programmi di investimento, programmi informatici e licenze correlati all'utilizzo dei predetti beni materiali) devono prevedere spese non inferiori a euro 400.000 e non superiori a euro 3.000.000. Nel caso di programmi presentati da reti d'impresa, la soglia minima può essere raggiunta mediante la sommatoria delle spese connesse ai singoli programmi di investimento proposti dai soggetti aderenti alla rete, a condizione che ciascun programma preveda comunque spese ammissibili non inferiori a euro 200.000.



Peso:85%

**Le agevolazioni.** Sono concesse nella forma del contributo in conto impianti e del finanziamento agevolato, per una percentuale del 75% delle spese ammissibili. Il mix di agevolazioni è articolato in relazione alla dimensione dell'impresa come segue:

- per le imprese di micro e piccola dimensione, un contributo in conto impianti pari al 35% e un finanziamento agevolato pari al 40%;

- per le imprese di media dimensione, un contributo in conto impianti pari al 25% e un finanziamento agevolato pari al 50%.

Il finanziamento agevolato, non assistito da particolari forme di garanzia, deve essere restituito senza interessi in sette anni.

**Investimenti innovativi e sostenibili.** Sono ammissibili alle agevolazioni i programmi che prevedono la realizzazione di investimenti innovativi, sostenibili e con contenuto tecnologico elevato e coerente al piano nazionale Transizione 4.0, attraverso l'utilizzo delle tecnologie in grado di aumentare il livello di efficienza e di flessibilità

nello svolgimento dell'attività economica dell'impresa proponente.

Sono ammissibili le spese per macchinari, impianti e attrezzature; opere murarie; programmi informatici e licenze correlati all'utilizzo dei beni materiali; acquisizione di certificazioni ambientali. Per i programmi caratterizzati da un particolare contenuto di sostenibilità, sono previsti specifici criteri di valutazione, che consentono all'impresa di conseguire un punteggio aggiuntivo nell'ambito della procedura di valutazione per l'accesso agli incentivi.

A tal fine sono valorizzati i programmi volti:

a) alla transizione dell'impresa verso il paradigma dell'economia circolare;

b) al miglioramento della sostenibilità energetica dell'impresa, con il conseguimento di un risparmio energetico, all'interno dell'unità produttiva interessata dall'intervento, non inferiore al 10% rispetto ai consumi dell'anno precedente alla data di presentazione della domanda.

I programmi di investimento devono, in ogni caso, essere

finalizzati allo svolgimento delle seguenti:

- attività manifatturiere;
- attività di servizi alle imprese.

**Spese ammissibili.** Ai fini dell'ammissibilità le spese devono:

a) essere relative a immobilizzazioni, materiali e immateriali, nuove di fabbrica acquistate da terzi che non hanno relazioni con l'acquirente e alle normali condizioni di mercato;

b) essere riferite a beni ammortizzabili e capitalizzati, che figurano nell'attivo dello stato patrimoniale del soggetto proponente e mantengono la loro funzionalità rispetto al programma di investimento per almeno 3 anni dalla data di erogazione a saldo delle agevolazioni;

c) essere riferite a beni utilizzati esclusivamente nell'unità produttiva oggetto del programma di investimento;

**Agevolazioni concedibili.** Le agevolazioni sono concesse nella forma del contributo in conto impianti, a copertura di una percentuale delle spese ammissibili determina-

ta in funzione del territorio di realizzazione dell'investimento e della dimensione delle imprese beneficiarie. In particolare:

a) per i programmi di investimento da realizzare nelle zone A ricadenti nei territori delle regioni Calabria, Campania, Puglia, Sicilia, il contributo massimo è pari al 60% delle spese ammissibili per le imprese di micro e piccola dimensione e al 50% per le imprese di media dimensione;

b) per i programmi di investimento da realizzare nelle zone A ricadenti nei territori delle regioni Basilicata, Molise e Sardegna, il contributo massimo è pari al 50% delle spese ammissibili per le imprese di micro e piccola dimensione e al 40% per le imprese di media dimensione;

c) per i programmi di investimento da realizzare nelle zone diverse dalle zone A, il contributo massimo è pari al 35% per le imprese di micro e piccola dimensione e al 25% delle spese ammissibili per le imprese di media dimensione.

Le agevolazioni non sono cumulabili con altri aiuti di Stato.

## Programmi finanziabili e incentivi

### Macchinari innovativi

Sono finanziabili gli investimenti volti a favorire la trasformazione tecnologica e digitale dell'impresa o la transizione del manifatturiero verso il paradigma dell'economia circolare

- Contributo in c/impianti del 35% e finanziamento agevolato del 40% della spesa per imprese di micro e piccola dimensione
- Contributo in c/impianti del 25% e finanziamento agevolato del 50% per imprese di media dimensione

### Investimenti innovativi e sostenibili

Sono finanziabili investimenti innovativi, sostenibili, con contenuto tecnologico elevato e coerente al piano Transizione 4.0 per aumentare l'efficienza e la flessibilità dell'attività economica

- a) Per investimento in zone A (Calabria, Campania, Puglia, Sicilia): contributo 60% per micro e piccole imprese; 50% per le medie
- b) Per investimenti in zone A (Basilicata, Molise, Sardegna): contributo 50% per micro e piccole imprese; 40% per le medie
- c) Per investimenti in zone diverse dalle zone A: contributo 35% per micro e piccole imprese; 25% per le medie



Peso: 85%

I DATI  
**REPUTAZIONE TURISTICA:  
IL MERIDIONE  
FA IL PIENO DI CLIC**

di **Franco Lella**  
VI



# REPUTAZIONE TURISTICA, IL PIENO DI CLIC

Secondo il Regional Tourism Reputation Index (Etr Index) di Demoskopika per il 2023 nel medagliere c'è la Sicilia con un balzo in avanti di cinque posizioni, bene anche la Basilicata

di **Franco Lella**

**L'**Italia strega i turisti e diventa la regina d'Europa per reputazione turistica. E il Sud fa la sua parte contribuendo, non poco, al successo del Belpaese. A dimostrarlo è il Regional Tourism Reputation Index (Etr Index) di Demoskopika per il 2023, giunto alla sua settima edizione. Lo studio si basa sull'analisi di cinque indicatori principali: visibilità e interesse dei portali turistici istituzionali regionali, appeal sui social, popolarità, fiducia e tendenze di ciascuna destinazione turistica regionale, e infine, la reputazione del sistema ricettivo. Tutti indicatori in grado di offrire oltre alla comparazione regionale, anche un'ulteriore confronto tra le principali destinazioni turistiche europee individuate sulla base della quota degli arrivi secondo i dati Eurostat. Ebbene l'Italia conquista la vetta della classifica con un punteggio di 109,1 punti primeggiando in ben tre indici (ricerca della destinazione, popolarità della destinazione, tripadvisor confidence destina-

tion) su cinque, e la medaglia d'argento in un quarto indice, quello sulla valutazione del sistema ricettivo. Al secondo posto la Spagna (105,3 punti) grazie soprattutto all'ottimo utilizzo dei social, e al terzo la Germania (101,6 punti) per le valutazioni estremamente positive del

sistema ricettivo. Dunque spostando l'analisi sui sistemi turistici regionali emerge un Sud sempre più vivace.

Nella macroarea è la Sicilia a comparire nel medagliere dell'Istituto di ricerca e, con un balzo in avanti di ben cinque posizioni rispetto all'anno precedente, conquista il secondo posto strappandolo alla Toscana. Al primo posto il Trentino Alto Adige ed al terzo il Veneto. Scorrendo le varie classifiche il sistema siciliano risulta in vetta sia alle destinazioni turistiche più ricercate che tra quelle ritenute più popolari sul web. In particolare la Sicilia raggiunge il primato della destinazione regionale con la migliore performance rispetto al 2022, meritando un balzo in avanti nel Regional Tourism Reputation Index, posizionandosi al secondo posto, rispetto al settimo dell'anno precedente, immediatamente seguita da Calabria e Abruzzo che scalano di tre posti il ranking generale sulla reputazione turistica. Bene anche la Basilicata che con 112,9 punti guadagna il primato del sistema ricettivo più apprezzato d'Italia secondo le valutazioni positive dei turisti su oltre 4mila strutture rilevate. Insomma il Sud fa il pieno di clic con la Sicilia in pole position che raggiunge il punteggio massimo nel 2023 (126,1 punti) nella classifica dell'indicatore relativo alla ricerca della destinazione, seguita dalla Calabria (108,3 punti) e

dalla Puglia (104,1). Il discorso non cambia nel confronto della popolarità delle destinazioni. Nella classifica di tale indice in prima posizione troviamo la Sicilia seguita da Sardegna, Toscana, Puglia, Calabria e Liguria. Da Demoskopika fanno sapere che digitando il nome di ciascun territorio regionale, quale termine di ricerca su Google Trends in uno stesso periodo categorizzato per il filtro "viaggi", è stata monitorata la tendenza della destinazione e confrontarne il livello medio di popolarità. Meno confortante il posizionamento dell'Italia sul versante dei social. I canali istituzionali monitorati (Enit, Italia.it) non sono adeguatamente sfruttati a differenza di quanto fatto da alcuni competitor (Spagna, Portogallo, Grecia e Germania) e questo fa scivolare il Belpaese al quinto posto nella classifica parziale del Rating Social Reputation. A riguardo il presidente di Demoskopika, Raffaele Rio ribadisce «la necessità di allinearsi alle strategie dei nostri principali competitor europei nell'utilizzo delle pagine social mettendo in campo azioni più incisive per promuovere l'offerta turistica italiana. L'Italia da un lato, è una destinazione molto ricercata e



Peso: 1-2%, 6-38%

popolare sul web, i turisti manifestano apprezzamento per la qualità dell'offerta ricettiva, inondano di recensioni i suoi attrattori turistico-culturali ma, dall'altro, –conclude Raffaele Rio– i canali social istituzionali non vengono utilizzati in modo altrettanto adeguato al fine di rafforzare ulteriormente la reputazione e promuovere maggiormente la variegata offerta turistica del Belpaese».

Insomma l'Italia non primeggia nei social, ma le bellezze naturali, architettoniche, artistiche disseminate in tutto lo Stivale, insieme alla cultura del cibo,

sono capaci di stregare i viaggiatori e portarla sul podio. Ad avvalorare i dati contenuti nel rapporto di Demoskopika è l'incremento turistico registrato nel 2023 soprattutto al Sud ed in particolare in Sicilia e Puglia. Stando ai numeri sui flussi turistici presentati al Bit di Milano, la Sicilia nel 2023 con oltre 16 milioni 462 mila presenze complessive, ha registrato un incremento del 10,8% rispetto al 2022 confermando il superamento della situazione pre-pandemica. Idem per la Puglia che nel 2023 ha superato 16 milioni di presenze turi-

stiche, facendo registrare un +4% sull'anno precedente e un +8% di incremento degli arrivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 6-38%

# Fra ritardi e litigi Fsc a rischio flop

**Regione.** Zero euro su 237 milioni di anticipazioni Derby fra gli "impegni" di Musumeci (1,3 miliardi) e Schifani (240 milioni), il governo vuole i progetti

La montagna Fsc e il topolino Sicilia. I 6,8 miliardi già ridotti di 2,4 (Ponte, termovalorizzatori e altro), adesso il governo regionale deve decidere sugli "impegni" (1,3 miliardi di Musumeci e 240 milioni di Schifani). Con i primi ritardi: su 237 milioni di anticipazioni finora zero euro. Il centrodestra litiga sulle macro-aree, ma a Roma vanno i progetti puntuali.

MARIO BARRESI pagine 2-3

## La montagna Fsc e il topolino Sicilia fra ritardi e litigi ecco cosa resterà

**Regione.** Il dato delle anticipazioni 2021/27: su 237 milioni finora zero euro di rimborsi richiesti

MARIO BARRESI

**L**a maggioranza che governa la Regione è in piena crisi d'identità. E continua a «confrontarsi» (o a litigare, uscendo dall'ipocrita eufemismo) sul contenuto della proposta del Piano di sviluppo e coesione 2021/27 da inviare a Roma. Si parte da un dato: gli oltre 6,8 miliardi iniziali sono già diventati poco più di 4 considerando le risorse «già finalizzate» a Ponte (1,3 miliardi) e termovalorizzatori (800 milioni), ma anche le anticipazioni già deliberate dal Cipess e la previsione di altri programmi Ue da cofinanziare e di coperture varie. Il punto di caduta, in queste settimane, è su quante risorse distribuire in ognuna delle 12 aree tematiche. Quanto, cioè, investire sui progetti che riguardano, ad esempio, competitività delle imprese, energia, ambiente, trasporti e mobilità, lavoro e occupazione, salute e via finanziando.

E già su questo le varie anime del centrodestra (e anche quelle all'interno dei singoli partiti) faticano a far quadrare anche i numeri più generici. Non sapendo, o fingendo di non sapere, che il governo nazionale aspetta ben altro per firmare l'Accordo di coesione con la Regione Siciliana

annunciato a Catania da Giorgia Meloni. Il Dd Sud, infatti, all'articolo 1 specifica che il documento deve contenere «la specificazione degli interventi e delle eventuali linee d'azione suscettibili di finanziamento». Dunque: il contenuto specifico con tutti i progetti e non soltanto il contenitore con l'etichetta dei soldi da spendere. Così è stato, del resto, negli accordi sottoscritti da Palazzo Chigi con le altre Regioni: dal Veneto alla Liguria fino all'ultimo della Calabria. Per la Sicilia sarà diverso? In base a una deroga concessa da chi? Il ministro Raffaele Fitto, tenutario del forziere Fsc, finora è stato rigido e lo sarà altrettanto nel controllo su target e tempi. Fattori di cui, a ora, nel Psc siciliano non c'è traccia.

In questo scenario, allora, assume ancora più peso lo scontro aperto nel centrodestra regionale sulla sorte delle risorse già impegnate dal precedente governo di Nello Musumeci. L'ala dei falchi di Fratelli d'Italia, in asse con l'assessore forzista all'Economia, Marco Falcone, insiste affinché le «opere cantierabili» vengano tutte inserite nella nuova programmazione di Renato Schifani. Che, sollecitato da altri alleati (a partire dal vice leghista Luca Sammartino) sembra di tut-

t'altro avviso. Anche perché complessivamente si parla di oltre un miliardo "prenotato" con sei distinte delibere, tutte del 2022. Molte delle quali, anche grazie al lavoro diplomatico di Falcone, all'epoca titolare delle Infrastrutture, sono frutto di una concertazione trasversale con i deputati della scorsa legislatura. Si parte dalla delibera 263 che impegna 36,2 milioni per quattro interventi (fra cui 25 milioni per il porto di Santo Stefano di Camastra e 8,3 milioni per il progetto "Una via, tre piazze" a Gela), poi il crescendo con il maxi-elenco della delibera 292 (integrata dalla 298) dal valore complessivo di 221,5 milioni per 124 interventi, i più importanti dei quali sono per il porto di Bonagia (30 milioni), la ricostruzione dell'area devastata



Peso: 1-8%, 2-33%, 3-9%

dall'esplosione di Ravanusa (24,2 milioni), l'aeroporto di Trapani (8,5 milioni), degli alloggi a canone sostenibile a Caltagirone (7 milioni) e le circonvallazioni di Belpasso (7 milioni) e Mascali (6,5 milioni), e il centro direzionale della Regione a Enna in un plesso dell'ex ospedale Umberto I (6,3 milioni). Ma il tandem Musumeci-Falcone ha sfornato un'altra lista di infrastrutture da finanziare con il Fsc: 156,5 milioni per 77 progetti, dalla riqualificazione urbana a Palermo (25 milioni) alla SpIspica-Pozzallo (19,4 milioni) fino a piccoli cantieri disseminati in tutta l'Isola. Il record, però, si tocca con la delibera 410, che raccoglie gli input di più dipartimenti: 595 milioni per 112 interventi, fra i quali spiccano i 222,8 milioni per il progetto dell'Ismett 2 di Carini (caro all'allora assessore Ruggero Razza, oggi non in cima alle priorità del governo Schifani), ma anche i 130 milioni per l'ospedale di Gela e i 34,6 per la "Pedemontana" etnea. Lo scorsa giunta impegnò anche 103 milioni per 52 progetti sui beni culturali, a partire dai 17,6 milioni per la Real Cittadella di Messina e dagli 8 per le grotte di Chiafura a Scicli.

Ma la "lista della spesa" del governo Musumeci aumenta, se si considerano i 234 milioni di anticipazioni del Fsc 2021/27 assegnati dalla delibera Cipes 16 dello scorso anno. Qui dentro ci sta di tutto: dagli aiuti alle imprese (35 milioni per Cluster in Sicilia, 16 per Ripresa Sicilia e altrettanti per FaInSicilia) alla piattaforma integrata dei servizi socio-assistenziali

(30 milioni) alla Cittadella giudiziaria di Catania (40 milioni) fino a micro-progetti in chiese, strade e cimiteri comunali. Di tutto e di più. Ma alla fantasiosa foga propositiva non ha fatto riscontro un'azione

amministrativa altrettanto efficace. Dal sistema informativo regionale, sui 73 progetti confermati ne risultano «monitorati» 55 per una quota ammessa di 97 milioni (meno della metà delle anticipazioni concesse) e un avanzamento economico realizzato pari a meno di 2 milioni. Il totale dei fondi richiesti a rimborso: zero euro.

Anche Schifani ha firmato una "cambiale" sull'anticipo delle risorse Fsc: 240 milioni per infrastrutture di irrigazione dei Consorzi di bonifica su proposta del dipartimento Agricoltura. Ma la somma raggiungerebbe quasi gli impegni del predecessore se si considerassero le misure stralciate dalla scorsa finanziaria dell'Ars (circa un miliardo, fra contributi agli enti locali e alle imprese, con un'infinita "tabella H" di minuscole mance territoriali chieste dai deputati) dopo l'impu-

gnativa del Consiglio dei ministri di molte norme, proprio perché imputate a coperture con i fondi della Coesione. Il governo, dopo il clamoroso flop, s'era impegnato a rispondere a un ordine del giorno trasversale in cui si chiedeva di rifinanziare le misure. Per alcune è stato così, ma molte sono rimaste nel cassetto.

Poche idee, ma quasi tutte confuse. Il centrodestra, in preda alla sindrome da "Dr. Jekyll e Mr. Hyde" si spacca fra l'orgoglio revanscista musumeciano e la voglia di tabula rasa del nuovo inquilino di Palazzo d'Orléans. Intanto il tempo scorre e la Sicilia rischia di essere l'ultima Regione a firmare l'Accordo di coesione, il più ricco d'Italia. Ma con quale contenuto? A

Palazzo dei Normanni, ufficialmente, non è arrivato un solo foglio. Eppure, in base alla legge regionale 9/2009, le commissioni Bilancio ed Esame attività Unione europea sono titolari di un parere preventivo. Obbligatorio, ma non vincolante. Ciò significa che devono esprimersi e, in caso di esito negativo, la giunta può lo stesso confermare le sue scelte, ma deve motivare perché non accoglie le richieste delle commissioni.

La questione, adesso, è anche un'altra. Cosa arriverà alle commissioni? Luigi Sunseri, presidente grillino della commissione Attività Ue, mette le mani avanti: «Sono sicuro che il presidente dell'Ars, Galvagno, e il vicepresidente Sammartino, che tra l'altro detiene la delega ai rapporti col parlamento, faranno rispettare la norma e quindi la programmazione Fsc 2021/27 passerà dall'assemblea». Sottinteso: con l'invio di una proposta e non della delibera già perfezionata. Sul tema Sunseri ha già avuto un carteggio con Palazzo d'Orléans, ricevendo precise rassicurazioni. «Ma se arriva la delibera bella e fatta non abbiamo nulla da farci...», chiosa.

Cosa succederà nelle prossime settimane? Un buontempono del centrodestra una sua idea ce l'ha già: «Alla fine il piano se lo scriverà Fitto. Così non si offende nessuno...».

m.barresi@lasicilia.it

## I nodi. Roma spinge per l'Accordo di coesione, ma con progetti e non linee generiche. Il derby fra gli impegni di Musumeci e quelli di Schifani

**ITER ALL'ARS. Monito di Sunseri:**  
«Le commissioni Bilancio e Ue devono esprimersi sulla programmazione Ma non a cose già fatte...»

### FSC SICILIA 2021/27: I SOLDI "PRENOTATI"

DELIBERA DI GIUNTA	OGGETTO	IMPORTO IN EURO	PRESIDENTE
263/2022	DIPARTIMENTO INFRASTRUTTURE "Interventi già estati dalla competente Commissione Legislativa Permanente dell'ARS, da finanziare con i fondi del Fondo di Sviluppo e Coesione (F.S.C.) 2021/2027 - Apprezamento"	36.237.337,04	MUSUMECI
292/2022	DIPARTIMENTO INFRASTRUTTURE "Interventi non estati dalle competenti Commissioni Legislative Permanente dell'ARS, da finanziare con i fondi del Fondo di Sviluppo e Coesione (F.S.C.) 2021/2027 - Apprezamento"	213.561.194,18	MUSUMECI
298/2022	DIPARTIMENTO INFRASTRUTTURE "Integrazione elenco degli interventi di cui alla deliberazione della Giunta regionale n.797 del 31 maggio 2022, da finanziare con i fondi del Fondo di Sviluppo e Coesione (F.S.C.) 2021/2027"	8.980.000,00	MUSUMECI
367/2022	DIPARTIMENTO BENI CULTURALI "Piano Sviluppo e Coesione 2021/2027 - Riprogrammazione"	103.350.068,57	MUSUMECI
410/2022	VARI DIPARTIMENTI "Interventi da finanziare con le risorse del Fondo di Sviluppo e Coesione (F.S.C.) - 2021/2027 - Apprezamento"	595.068.431,20	MUSUMECI
422/2022	DIPARTIMENTO INFRASTRUTTURE "Interventi da finanziare con i fondi del Fondo di Sviluppo e Coesione (F.S.C.) 2021/2027 - Apprezamento"	156.522.010,16	MUSUMECI
617/2022	DIPARTIMENTO AGRICOLTURA (Consorzi di bonifica) "Fondo Sviluppo e Coesione 2021/2027 (FSQ). Finanziamento dei progetti d'infrastruttura per l'irrigazione dei Consorzi di bonifica. Apprezamento"	240.802.311,85	SCHIFANI
<b>TOTALE PARZIALE</b>		<b>1.354.522.352,80</b>	
Delibera CIPES 16/2023	Anticipazioni risorse FSC 21-27 - Elenco Interventi Delibera CIPES 79/21 revisi onato (interventi confermati)	234.696.977,23	MUSUMECI
<b>TOTALE GIÀ "IMPEGNATO"</b>		<b>1.589.219.330,03</b>	
<b>MUSUMECI</b>		<b>1.348.417.018,18</b>	
<b>SCHIFANI</b>		<b>240.802.311,85</b>	

**Luigi Sunseri, deputato del M5S, presidente della commissione Esame delle Attività Ue dell'ARS**



Peso: 1-8%, 2-33%, 3-9%



Peso:1-8%,2-33%,3-9%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

# Luce, mercato tutelato o libere offerte per 4,5 milioni di italiani scelta difficile

Il "borsino". Risparmi comunque minimi, consumatori a caccia alle tariffe "cucite" su misura

**ROMA.** Nessuna ansia ma tanta confusione fra i 4,5 milioni di utenti domestici non vulnerabili che sono ancora nel mercato tutelato per l'energia elettrica, che terminerà il primo luglio prossimo. I clienti che oggi hanno bollette con condizioni di prezzo e contratti definiti dall'Autorità regolatoria Arera, si troveranno di fronte a un bivio: scegliere di passare al mercato libero, quindi cercare fra centinaia un fornitore che li faccia risparmiare, oppure non scegliere e passare automaticamente in un sistema transitorio (di circa tre anni) di tutele graduali. Che si può abbandonare per quello libero quando si vuole senza problemi di interruzione di fornitura.

In questo ultimo caso il fornitore è assegnato sulla base dell'esito di una gara che si è svolta nel gennaio scorso attraverso un meccanismo di aste, in cui una ventina di operatori si sono sfidati presentando, in busta chiusa, offerte al ribasso per acquisire clienti. Enel ed Hera hanno fatto il pieno nella gara, frutto di un obbligo imposto dall'Europa negli anni scorsi che ha vincolato la fine del mercato tutelato alle risorse del Pnrr.

Il sistema di tutele graduali mira ad accompagnare i clienti dal mercato tutelato a quello libero. Se alla scadenza non avranno deciso continueranno ad essere serviti dall'aggiudicatario della gara con l'offerta di mercato libero più vantaggiosa di cui dispone nel suo

portafoglio. Caratteristica delle tutele graduali è una tariffa uguale per tutti in tutto il Paese, che quindi non tiene conto del profilo del cliente né dei suoi consumi, ma essendo legata alle fluttuazioni di prezzo delle materie prime, è soggetta ai rincari dovuti ad elementi esterni, come dimostrato ad esempio dalle forti tensioni geopolitiche, che minacciano una fiammata del prezzo delle commodity. Nel mercato libero, invece, ci sono anche offerte a prezzo bloccato quindi non esposto a rischi.

La tariffa applicata nel sistema delle tutele graduali, al momento, non presenta grandi variazioni rispetto a quella applicata nella "maggior tutela" consentendo un risparmio di pochi euro al mese. Non essendo "cucita" su misura non è detto che sia più conveniente per tutti (le esigenze del singolo non sono quelle di una famiglia, ad esempio).

Per i clienti che passano dal mercato tutelato alle tutele graduali si ipotizza uno sconto medio di 40 euro all'anno rispetto al Pun (prezzo di riferimento all'ingrosso dell'energia elettrica) per singolo sito (le offerte degli operatori in gara sono state formulate per singolo sito) che equivale a circa 3 euro al mese, quindi un risparmio minimo.

Il mercato libero esiste da diversi anni ed è stato scelto ad oggi da circa 28 milioni di italiani, residenziali (22 milioni) e aziende (6 milioni); solo nel 2023 lo hanno scelto 1,3 milioni di italiani. La scelta può tener conto della convenienza, prezzo fisso e non indi-

cizzato, per proteggersi da eventuali rincari dell'energia, su condizioni più adatte alle proprie esigenze, su servizi o prodotti aggiuntivi come gas, fibra, mobilità, fotovoltaico, su un venditore multiservizio con esperienza che ha anche negozi fisici, touch point digitale, call center per orari prolungati.

Il consumatore che non sceglie, tra aprile e giugno riceverà una comunicazione dal suo attuale fornitore sul mercato tutelato, in cui sarà riportato, tra l'altro, il nome del nuovo gestore (ma senza indicazione del nuovo prezzo); entro fine giugno Arera definirà le condizioni economiche (prezzo unico nazionale calcolato sulla base della media ponderata dei prezzi di assegnazione delle 26 aree oggetto di gara). Dal primo luglio verrà attivato il Servizio a Tutele Graduali ed entro il 12 luglio il nuovo fornitore contatterà il cliente comunicando le nuove condizioni del servizio, incluse le condizioni economiche. ●



Peso:50%

## LA PROTESTA DEI TRATTORI ALL'ANGELUS



La protesta dei trattori è arrivati ieri in Vaticano per l'Angelus di Papa Francesco. Il mezzo-simbolo di questa mobilitazione, fin dalle prime ore del mattino, è stato portato simbolicamente davanti Piazza San Pietro. Tra i fedeli della preghiera domenicale c'era anche la mucca Ercolina, un altro simbolo della protesta degli agricoltori. Intanto si annuncia per martedì 20 febbraio un nuovo corteo a Roma. Gli agricoltori hanno dunque scritto a Papa Francesco e oggi lui li ha accolti con un pensiero alla fine dell'Angelus: «Saluto i coltivatori e gli allevatori presenti in piazza», ha detto. Poche parole che dimostrano però la vicinanza; la stessa che ha consentito la possibilità di un presidio dei coltivatori a ridosso di Piazza San Pietro. «Immensa gratitudine» nei confronti del Papa è espressa dai Maf, i movimenti agricoli federati, che, oltre a scrivere una lettera a Francesco, hanno portato dei doni: un trattore, «simbolo della nostra fatica», la farina, «con la quale vogliamo continuare a fare il pane», una immagine di Cristo trovata in un campo mentre un coltivatore lavorava con l'aratro, e una campana, strumento di lavoro degli allevatori «ma anche simbolo del pellegrinaggio». «Il Papa dia voce ai nostri problemi», è l'appello lanciato da Pietro Megna, uno dei portavoce del movimento, che sta attraversando da settimane l'Italia e l'Europa.

## BOLLETTINO DELLA LUCE

Prezzo energia elettrica 17 febbraio

NORD	87,17
CENTRO NORD	87,17
CENTRO SUD	87,17
SUD	87,17
CALABRIA	87,17
SICILIA	87,17
SARDEGNA	87,17

FONTE: Gme



Peso:50%

**IL REPORT**

**Welfare, la Sicilia  
spende la metà  
della media italiana**

GERARDO MARRONE pagina 7

# Welfare, la Sicilia in coda per gli interventi sociali metà della spesa nazionale

**Report double face. L'Isola sale sul podio per le Politiche del lavoro ma indietreggia sul resto. Il nervo scoperto della dispersione scolastica**

GERARDO MARRONE

**CATANIA.** Seconda per spesa in politiche del lavoro, istruzione e formazione, oltre che per Reddito e Pensione di Cittadinanza. Ma diciottesima tra le regioni del Belpaese «per efficacia e capacità di risposta del sistema di welfare». Contraddizioni di Sicilia fotografate dal Rapporto annuale di "Welfare, Italia" che è il centro studi nato su iniziativa di Unipol in collaborazione con The European House-Ambrossetti.

Politiche sociali, Sanità, Previdenza e Formazione sono gli ambiti presi in considerazione dagli analisti nel report. Per la nostra Isola, molte ombre e qualche luce. Se consola il miglioramento dal quindicesimo al tredicesimo posto «per efficacia, efficienza e appropriatezza dell'offerta sanitaria», brucia invece la retrocessione in diciassettesima posizione - due posti in giù rispetto a un anno fa - per risorse destinate agli interventi sociali: «82 euro pro capite, a fronte di una media nazionale di 158». Addirittura fanalino di coda la Trinacria che (non) lavora, eppure impiega in "Politiche attive" il 3,9 per cento del Prodotto interno lordo regionale rispetto al 2,8 della media italiana. Ultimi posti che addolorano, non sorprendono.

Tocchiamo il fondo per quota di giovani "Neet" tra i 15 e i 34 anni che non studiano né risultano occupati. Sono il 36,4 per cento, quasi il doppio del dato nazio-

nale. Pesa altresì come un macigno il tasso di "part-time femminile involontario" che, spiegano gli esperti, rappresenta l'indicatore di esclusione delle donne nel mercato del lavoro: il 24,6 in Sicilia, il 17,1 in Italia. Altra nota dolente, il ventesimo posto per tasso di disoccupazione della popolazione con più di 15 anni, per tasso di dispersione scolastica e per numero di cittadini inattivi.

Giuseppe Vecchio, garante regionale per l'Infanzia e l'Adolescenza, giurista ed ex preside della facoltà catanese di Scienze politiche, commenta: «Già da una rapidissima occhiata si notano, a fronte delle risorse impiegate, risultati preoccupanti. In particolare, per gli effetti della spesa sulla condizione giovanile, spicca un alto tasso di dispersione scolastica e di disoccupazione. Si può quindi immaginare come sia necessario un maggiore coordinamento fra le varie agenzie, oltre all'attivazione di processi occupazionali di interesse per ragazze e ragazzi». «A questo proposito - aggiunge Vecchio - è utile segnalare che, a fronte di interventi poco coordinati della Regione derivanti soprattutto da fondi esterni al bilancio regionale, potrebbe essere utilizzata la legge regionale di contrasto alla povertà, al di là del fatto che per il 2024 non sono stati rifinanziati gli interventi specifici. Va sfruttata, almeno, la sua funzione primaria di norma di coordinamento fra le varie competenze e come occasione di valorizzazione delle iniziative promosse in sede periferica.

Esempio di particolare valore è il sistema di protocolli promosso da Prefettura di Catania, Corte d'appello e Tribunale dei minorenni. Il problema fondamentale è che le risorse sono anche abbondanti, bisogna gestirle bene ed evitare che si disperdano in mille rivoli».

Piange la Sicilia, non ride il resto d'Italia. Tanto che il Censis parla di «rischio di collasso sociale» in un Rapporto dal titolo: «Dove sta andando il welfare? Salute, assistenza e previdenza nelle attese delle famiglie». L'analisi, presentata giovedì e promossa da Assindatcolf, evidenzia come «la necessità di intervenire sulla spesa pubblica, il progressivo mutamento dei bisogni sociali e l'evoluzione demografica del Paese abbiano messo in affanno il sistema, lasciando aperte molte questioni che in breve tempo sono diventate emergenze». «Se nel 2020 - si legge nel report - è stato riservato alla spesa sanitaria pubblica il 7,4% del Pil, nel 2026 si prevede che sarà solo il 6,1. Le strutture residenziali socioassistenziali e socio-sanitarie attive sono 12.576, la disponibilità più alta è al Nord-Est con poco più di 1.000 posti letto ogni 100.000 abitanti». Il Censis, infine, ricorda che



Peso: 1-1%, 7-42%

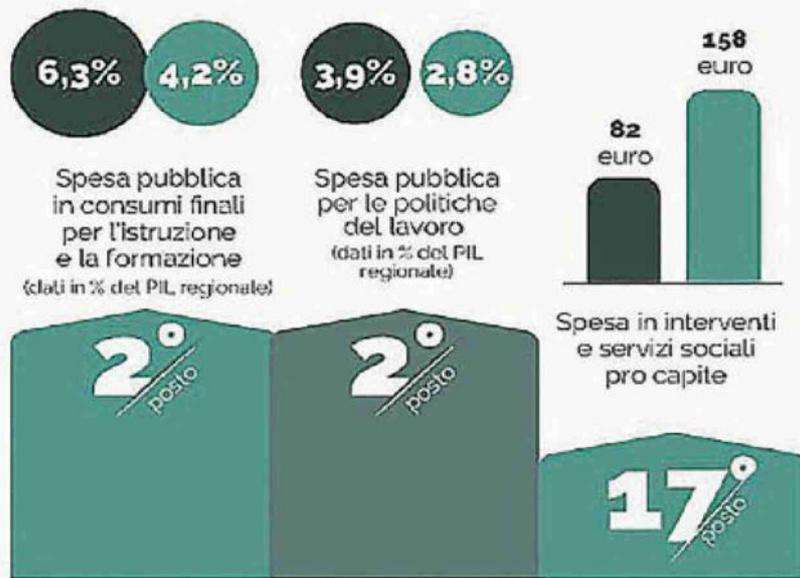
«oggi gli over 65 sono il 24 per cento della popolazione, nel 1961 erano il 9,5, mentre nel 2050 si prevede che gli anziani saranno il 34,5 per cento e i 15-64enni saranno meno del 55 per cento».

## INDICATORI INPUT

Indicatori di spesa, pubblica e privata, allocata nella Regione

### POSIZIONI INDICATORI DI SPESA

■ valore regionale ■ valore nazionale



Fonte: Rapporto 2023 del Think Tank "Welfare, Italia"



Peso: 1-1%, 7-42%

## Bocciato l'avviso del Comune sulla riapertura dei termini per "sanare" le occupazioni abusive **Sunia: «Nessuna politica sulla casa»**

«Avevamo  
chiesto un  
assessorato  
ad hoc, invece  
il settore è stato  
spezzettato»

# «La "sanatoria" non è quello che serve»

**Sunia.** «Occorre piuttosto dare risposte a chi ha i requisiti e aspetta l'assegnazione, in alcuni casi anche da 15 anni»

«La "sanatoria" non è una misura da adottare. In pochi presenteranno l'istanza, piuttosto bisognerebbe dare risposte a chi ha i requisiti e attende, anche da 15 anni, l'assegnazione». Così Agata Palazzolo, segretaria cittadina del Sunia (Sindacato inquilini e assegnatari) boccia l'avviso pubblicato sul sito del Comune in merito alla riapertura dei termini per regolarizzare l'occupazione senza titolo degli alloggi popolari.

**MARIA ELENA QUAIOTTI** pagina III

**MARIA ELENA QUAIOTTI**

Chiunque abbia occupato (o intenda farlo) un alloggio popolare senza averne titolo non solo ha commesso (o commetterà) un illecito, ma soprattutto ha tolto (o toglierà) l'opportunità del diritto alla casa a chi i requisiti li ha davvero e magari ne aspetta da tanti anni l'assegnazione. La premessa è d'obbligo, perché è destinato a dividere l'opinione pubblica l'avviso pubblicato venerdì sul sito internet del Comune (percorso: Informazioni e servizi al cittadino/In evidenza/Patrimonio/Patrimonio 2024) sulla "riapertura dei termini per la presentazione istanza di regolarizzazione del rapporto locativo occupazione senza titolo di alloggio popolare". Si tratta, va chiarito, dell'applicazione della legge regionale n. 3/2024 rivolta agli occupanti alla data del 31 dicembre 2017 (quindi chi ha "occupato" dopo questa data non rientra nella "sanatoria", abusivi sono e abusivi restano con le conseguenze del caso, primo fra tutti rientrare nei casi di sgombero) e il termine perentorio per la presentazione dell'istanza è la mezzanotte del 2 aprile prossimo.

La prima reazione "a caldo" è di Agata Palazzolo, segretario cittadino del sindacato inquilini e assegnatari Sunia-Cgil: «Non riteniamo - dice - che la sanatoria sia una misura da proseguire. Chi occupa non è certo

così solerte nel ricevere posta istituzionale o raccomandate, pensando siano pagamenti di tasse o multe, dunque è facile supporre che in pochissimi risponderanno. L'istanza di sanatoria prevede la regolarizzazione dei canoni e degli arretrati, se pur con la possibilità di rateizzare in dieci anni. Sunia, piuttosto, ritiene che occorra dare risposte a chi ha presentato una istanza regolare, ha i requisiti e aspetta l'assegnazione, in alcuni casi anche da 15 anni. Non solo, il Comune deve provvedere alle manutenzioni straordinarie degli alloggi di sua proprietà che, a dirla tutta, andrebbero censiti almeno ogni due anni».

L'argomento sanatoria era già stato sollevato in Consiglio comunale da Maurizio Mirenda (Nuova Dc) nella seduta del 13 febbraio scorso: in aula non erano presenti né l'assessore al Patrimonio, Giuseppe Marletta, né il direttore Marina Galeazzi: «Ci sono diverse famiglie - aveva rilevato Mirenda - che possono regolarizzare la propria situazione».

Una evidente contraddizione, anche se trattasi di applicazione di una legge regionale. L'ipotesi più probabile è che gli uffici comunali ci stessero già lavorando, considerata la pubblicazione dell'avviso avvenuta pochi giorni dopo.

Ma, e la domanda è lecita, quanti sono gli occupanti abusivi di alloggi comunali in città? Il fenomeno è difficilmente sondabile. «Chi occupa non si rivolge certo al Sunia - spiega Palazzolo - anche perché c'è perfino chi paga per occupare alloggi popolari, la cronaca lo conferma e lo abbiamo visto anche con l'ex Palazzo di cemento a Librino, dove appena sono state confermate le assegnazioni alcune case, queste sono state subito occupate. E gli occupanti sono ancora lì».

Il fenomeno delle occupazioni non è certo nuovo, oltre che, apparente-

mente, incontrollabile. Ma allora, quanti sono gli alloggi del Comune? La risposta viene in parte dalla relazione annuale 2019 dell'allora sindaco Salvo Pogliese, che parla di "3.200 alloggi Erp (edilizia residenziale pubblica) di proprietà comunale; compresa l'assistenza agli assegnatari e occupanti senza titolo si è proceduto alla istruzione di tutte le pratiche di sanatoria, emanando 25 provvedimenti di assegnazione di alloggio in sanatoria».

Il numero totale degli alloggi, dunque, non deve discostarsi molto, considerato il lungo periodo del Covid e l'instabilità politica del Comune, con attività decisamente rallentate.

Nelle 447 pagine del Dup, documento unico di programmazione, approvato dalla Giunta comunale il 13 febbraio e pubblicato sull'albo pretorio dell'ente (consultabile online), si legge anche come tra i "piani e strumenti urbanistici vigenti" non rientri ancora il "Piano di edilizia economica e popolare».

«Sappiamo benissimo che non esiste - replica Palazzolo - A suo tempo c'era stato un incontro del nostro Direttivo Sunia e alcuni cittadini nostri iscritti con Enrico Trantino, al quale avevamo chiesto la costituzione di un assessorato alla Casa, invece il settore è stato spezzettato: l'"emergenza" affidata all'assessorato Servizi sociali, la gestione degli immobili Erp al Patrimonio, la manutenzione all'assessorato Manutenzioni e la riqualificazione degli alloggi ai Lavori pubblici. Dunque, non solo al Comune non hanno nessun programma, ma non vi è nessuna politica sulla casa. A differenza, va detto, di Iacp con cui abbia-



Peso: 13-23%, 15-90%

mo incontri mensili e proprio a gennaio abbiamo appreso che su mille occupanti con il "requisito" del 2017 ne avevano già sanati circa 600».

«Per inciso - conclude il segretario Sunia - sul fronte riqualificazione ci sono diverse opzioni, come gli alloggi requisiti alla mafia e gli immobili comunali dismessi. Inoltre, esiste una fascia sempre maggiore di persone che, pur lavorando, ormai non riesce più a sostenere i costi degli affitti.

Serve applicare l'accordo del 2018 sugli affitti liberi e agevolati con il settore privato. Dunque, non si può sanare sempre e occorrono serie politiche sulla casa».



## La denuncia



**Il sindacato inquilini e assegnatari boccia l'avviso pubblicato dal Comune sulla riapertura dei termini per regolarizzare l'occupazione degli alloggi popolari**



Peso:13-23%,15-90%



**In alto una panoramica della città  
Sopra a sinistra l'ex palazzo  
di cemento, altre foto di Librino  
e la segreteria cittadina del Sunia  
Agata Palazzolo. Qui a sinistra  
viale Castagnola**



Peso:13-23%,15-90%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

**CATANIA**

**UIL**

**Meli: «Zona industriale  
ancora nel degrado  
finalmente un vertice»**

**«Finalmente un vertice sulla Zona industriale  
ormai la... nonna di tutte le vertenze catanesi»**

La segretaria generale della Uil etnea, Enza Meli, ha diffuso una nota in cui esprime soddisfazione per l'ormai prossimo vertice Regione-Comune finalizzato ad affrontare la situazione di degrado alla Zona industriale.

**SERVIZIO pagina IV**

«L'attesa è finita. Forse! Apprendiamo in queste ore che il 26 febbraio si dovrebbe riunire il vertice Regione-Comune per discutere di investimenti e lavori antidegrado alla Zona industriale di Catania. Questo incontro era stato annunciato in agosto, poi rinviato a data da destinarsi. Noi della Uil lo sollecitiamo da sei mesi. Ma soprattutto abbiamo chiesto e continueremo a chiedere fatti concreti».

Lo afferma la segretaria generale della Uil etnea, Enza Meli, che aggiunge: «La Zona industriale ormai da decenni è totalmente abbandonata. Un problema tanto vecchio che lo abbiamo definito non la madre, ma la nonna di tutte le vertenze catanesi. Un freno agli investimenti, un fattore di rischio per lavoratrici e lavoratori. Aree dismesse, manto stradale dissestato, scarsa illuminazione, pochi

mezzi pubblici, erbacce e allagamenti oltre a ricorrenti disservizi elettrici e nella raccolta rifiuti: possibile accettare un panorama così?».

L'esponente del "Sindacato delle Persone" dichiara ancora: «Vedremo se davvero si terrà lunedì 26 la riunione su presente e futuro di un'area che è vitale non solo per il territorio, ma per la Sicilia e il Meridione. Siamo pronti, come sempre, a partecipare a un confronto qualora Regione e Comune volessero ascoltare le parti sociali, innanzitutto i rappresentanti di quelle lavoratrici e di quei lavoratori che purtroppo conoscono bene il degrado della Zona industriale catanese. A noi, comunque, interessa soprattutto che si volti pagina dopo decenni di assenza della politica, i cui effetti sono drammaticamente evidenti».

«Avevamo gioito ma solo per poche ore - conclude Enza Meli - quando l'assessore regionale alle Attività produttive Edy Tamajo aveva annunciato che il 3 agosto a Palazzo degli Elefanti avrebbe presentato il cronoprogramma di in-

terventi per l'Area industriale. Poi, il rinvio per ragioni mai spiegate anche a chi, come la Uil, aveva rivendicato chiarimenti e chiarezza. Oggi spunta fuori la nuova data e intanto si parla di un piano da 10 milioni di euro, che sarebbe tempo di tirare fuori dai cassetti. Vogliamo ancora una volta dare voce a un'esigenza, finora inascoltata, dei catanesi: è urgente mettere in sicurezza e rilanciare la Zona industriale per salvaguardare, così, le opportunità occupazionali che ci sono e per crearne di nuove. Abbiamo già detto e ribadiamo adesso come sia tempo di porre fine a uno scandalo che frena lo sviluppo e costituisce un inaccettabile fattore di rischio per le persone».



Peso:13-3%,16-16%

**LA LETTERA**

## «Screditata la mia direzione con dati privi di fondamento»

*Dall'architetto Gabriella Sardella riceviamo e pubblichiamo.*

Faccio riferimento al comunicato stampa a firma dei presidenti degli Ordini degli ingegneri e degli architetti, pubblicato sul giornale La Sicilia con il titolo "Fondamentale il via libera al Pug strumento strategico", nel quale, con riferimento alla Direzione Urbanistica del Comune di Catania, si afferma che "prima dell'attuale direzione gli introiti del Comune legati alle pratiche edilizie si misuravano in alcune centinaia di migliaia di euro l'anno; dopo qualche tempo il loro ordine di grandezza è passato a diversi milioni..."

I dati riportati dai presidenti degli Ordini professionali sono privi di fondamento e sono smentiti dai documenti dell'ente risalenti al periodo precedente all'insediamento dell'attuale direzione, periodo nel quale il ruolo di responsabile della Direzione era da me rivestito.

Nell'anno 2015, l'Ufficio da me diretto ha raggiunto tutti gli obiettivi di bilancio fissati dall'Amministrazione, realizzando, per soli oneri concessori derivanti dai titoli edilizi ordinari - al netto delle entrate relative dalle pratiche di condono - entrate per cassa per € 2.016.42 ed entrate accertate per € 2.682.00, così come attestato dalla certificazione del 07.01.2016, prot. 4053.

Si aggiunge che le entrate accertate che, a causa del pagamento rateizzato degli oneri concessori,

non potevano essere incassate nel 2015, come stabilito dalle norme di contabilità pubblica, sono state imputate agli esercizi finanziari successivi in cui venivano in scadenza le rate, andando così ad implementare la cassa dell'anno 2016 e seguenti in cui l'Ufficio era diretto dall'attuale direttore.

Il suddetto risultato di bilancio è stato raggiunto in epoca precedente all'entrata in vigore della L. R. n° 16/2016, che, come è noto, ha snellito le procedure relative ai titoli edilizi, con conseguente beneficio per i cittadini, per l'Ufficio e per le casse del Comune.

Aggiungo ancora che dall'ottobre 2018 i costi per la presentazione di una pratica edilizia sono aumentati in maniera esponenziale, aumentando ulteriormente le entrate del Comune e che il 28.08.2019, ovvero "dopo qualche tempo" dal suo insediamento, l'attuale direzione, tra "le nuove procedure", ha emanato la direttiva prot. 302176 - tutt'oggi valida - con la quale ai cittadini è stata negata la possibilità, riconosciuta dall'art. 19 del citato Dpr 380/2000, di richiedere la rateizzazione degli oneri urbanizzazione, imponendone il pagamento in un'unica soluzione all'atto della notifica della comunicazione di esito positivo dell'istruttoria.

Non occorre essere un esperto di contabilità pubblica per comprendere che lo scopo di tale iniziativa era quello di implementare il dato di cassa, ottenendo, a parità di attività svolta, un beneficio in termini

di visibilità di risultato, con buona pace dei diritti dei cittadini e, in particolare, di quelli appartenenti alle fasce più deboli che non possono pagare in un'unica soluzione.

Il confronto tra due epoche diverse e così distanti nel tempo - tra i due periodi intercorrono otto anni e radicali modifiche normative - è già di per sé una forzatura che si spiega solo con la singolare foga difensiva manifestata dai presidenti degli Ordini professionali, volta a ricercare argomenti a sostegno dell'attuale direttore dell'Ufficio del quale alcune forze politiche e sociali hanno chiesto lo spostamento per le note vicende giudiziarie che lo vedono coinvolto.

Ciò che, però, qui preme sottolineare è che l'assurdo confronto finalizzato alla difesa e alla valorizzazione dell'attuale direttore, è stato fatto utilizzando dati privi di fondamento allo scopo di screditare, nel confronto, la professionalità della sottoscritta. E ciò è stato fatto scientemente, poiché non è possibile ipotizzare che i presidenti degli Ordini professionali non si siano curati di accertare la veridicità dei dati per mera superficialità.

Tale metodo è tanto più grave poiché la diffusione di notizie prive di fondamento è stata messa in atto dai rappresentanti degli Ordini professionali a danno di una professionista iscritta all'Albo, trascurando anche le più basilari norme deontologiche.



Peso:24%

LA STRAGE DI OPERAI

## I morti sul lavoro e quell'eterna promessa di più sicurezza

di **Giusi Fasano**

**P**rima che arrivate alla fine di questo articolo — diciamo entro i prossimi cinque minuti — sappiate che nel nostro Paese saranno avvenuti cinque infortuni sul lavoro. La media è questa: un ferito al minuto, negli anni peggiori anche uno ogni

cinquanta secondi. A volte sono lesioni da niente, altre volte sono amputazioni o danni che peseranno per sempre nelle vite di chi li subisce e delle loro famiglie. E poi c'è il dato ancora più nero, i morti. Uno ogni otto ore.

continua a pagina 24

**LE STRAGI E LA SICUREZZA CHE NON C'È**

# MORTI SUL LAVORO, PROMESSE MAI MANTENUTE

di **Giusi Fasano**  
SEGUE DALLA PRIMA

**T**re persone al giorno escono di casa per andare a lavorare e non tornano più, e poco importa se hanno perduto la vita su un ponteggio, su un trattore, mentre lavoravano con qualche macchinario industriale o su una gru... Sono tre lavoratori che non vedranno crescere i loro figli, tre uomini o donne che avevano ambizioni, sogni, amori, progetti per il futuro. Tutto perduto per sempre, spesso per palesi violazioni delle più elementari norme sulla sicurezza.

Non sappiamo ancora che cosa sia successo nel cantiere della Esselunga di Firenze ma una cosa la sapevamo già un minuto dopo il crollo, e cioè che anche questa volta, come tutte le altre, sarebbe arrivata la promessa di sempre: «Mai più». E infatti... Oggi la domanda è: di cosa è fatto questo «mai più»? Che cosa ha di diverso da quella volta che un orditoio si prese la vita di Luana D'Orazio, proprio qui in Toscana? Perché dovremmo pensare che stavolta il «mai più» conterà più di quando lo abbiamo sentito a Brandizzo, davanti alla calce bianca che segnava i resti umani dei cinque operai morti lungo la ferrovia?

Sono tutti in buona fede, nelle dichiarazioni e nelle intenzioni, di fronte ai vigili del fuoco che scavano fra le macerie per cercare corpi sepolti o che usano tenaglie speciali per liberare qualcuno intrappolato in qualche impianto industriale. Tutti, politici compresi. Ma poi i giorni passano

e passano le storie, svanisce l'ondata dell'emotività collettiva e finisce il momento degli annunci. Con il risultato che si torna al «prima» e si dimentica ogni cosa fino a un incidente successivo tanto grave o tanto particolare da riaccendere i riflettori.

È arrivato il momento di smentire tutto questo con le azioni. Per esempio si potrebbe mettere mano ai decreti attuativi che ancora mancano (e sono una ventina) per completare gli aspetti pratici dell'«8», il Testo Unico sulla sicurezza del 2008, la base di tutti i provvedimenti in materia di sicurezza sul lavoro. Manca, per dire, il decreto attuativo che riguarda la qualificazione delle imprese, cioè la cosiddetta «patente a punti», una specie di pagella, chiamiamola così, per definire il livello di trasparenza e di sicurezza in un'impresa.

Sarebbe utile far diventare realtà, nei fatti e non solo nelle intenzioni e negli accordi, anche la legge 215 del 2021, che vorrebbe l'Ispettorato nazionale del lavoro come Agenzia unica per pianificare e coordinare gli interventi sul territorio. Una legge scritta per superare la Riforma sanitaria del '78 che affidava la competenza per controlli e vigilanza sui luoghi di lavoro alle aziende sanitarie, quindi alle Re-



Peso: 1-5%, 24-23%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

gioni (a esclusione di edilizia e Ferrovie). Il fatto è che ciascuna regione è regolata da criteri, investimenti e politiche proprie, e quindi questo ha significato per più di 40 anni controlli a macchia di leopardo, con regioni virtuose e altre molto meno. E ancora adesso il nodo delle differenze regionali non è sciolto.

Ci sono magistrati che per una vita si sono occupati di reati legati al lavoro e che da una vita sperano in una Procura nazionale del lavoro, ipotesi mai presa veramente in considerazione da nessun governo. Ma Bruno Giordano — magistrato di Cassazione ed ex Direttore dell'Ispettorato — ogni volta che ne parla fa questo esempio: «Se dei terroristi uccidessero tre persone a caso ogni giorno

nel nostro Paese avremmo per strada l'esercito, faremmo qualcosa di straordinario per arrivare ai responsabili». Ecco. E se quel «qualcosa di straordinario» fosse davvero una procura a sé come la Direzione antimafia?

Davanti alle macerie di Firenze tutto questo sembra lontano. La parola chiave, qui, è subappalto. E perché non considerare quel che dice un uomo cresciuto a pane e cultura della sicurezza come l'ex ministro del lavoro Cesare Damiano? «Il sogno dei sogni — dice — è fermare la logica dei subappalti a cascata, stabilire per esempio che chi prende un appalto deve essere in grado di coprire il 60% dei lavori

da svolgere». Ma, appunto, al momento è un sogno. E invece quel che serve, subito, è fare passi avanti nella realtà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Cosa fare

**È arrivato il momento di passare alle azioni: per esempio si potrebbe mettere mano ai decreti attuativi che ancora mancano**



Peso:1-5%,24-23%